



il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno XLVI N. 43 - 1 dicembre 2022

DAL RAPPORTO DELL'UFFICIO POLITICO DEL PMLI PRESENTATO DA GIOVANNI SCUDERI AL 4° CONGRESSO NAZIONALE DEL PARTITO



Nascita e sviluppo del regime neofascista italiano

PAGG. 2-3-4

IMPORTANTE COMMENTO DI UN SIMPATIZZANTE DEL PMLI AL DISCORSO DI SCUDERI IN OCCASIONE DEL CENTENARIO DELLA NASCITA DI MAO

"Quasi estasiati per la magistrale armonia che il nostro Segretario generale riesce a stabilire fra la partecipazione emotiva e la purezza dell'analisi scientifica di alcuni aspetti del pensiero di Mao"

di Carlo Cafiero, Napoli

PAG. 16

"IL DOCUMENTO DEL CC DEL PMLI SUL GOVERNO NEOFASCISTA MELONI È EFFICACE, CHIARO E UTILE, SOPRATTUTTO NEL LAVORO SIA DI FRONTE UNITO CHE TRA LE MASSE"

di Margherita

PAG. 11

"No governo Meloni, no scuola dei padroni"

150 MILA STUDENTI IN PIAZZA CONTRO LA SCUOLA DEL "MERITO"

Cortei e manifestazioni in oltre 80 città per rilanciare "i 5 pilastri della scuola che vogliamo". A Roma e Palermo date alle fiamme le bandiere di Fratelli d'Italia VIVA LA MOBILITAZIONE DELLE STUDENTESSE E DEGLI STUDENTI. A CATANIA E CAMPOBASSO IL PMLI DIFFONDE IL VOLANTINO SULL'ATTACCO DI VALDITARA AL SOCIALISMO

PAG. 5



Milano, 18 novembre 2022. Manifestazione studentesca per il No-Meloni day

Pugno di ferro del governo contro le navi delle Ong

Allo studio multe e confisca delle imbarcazioni. Menzogne di Piantedosi sugli sbarchi a Catania

PAG. 7

Firenze: per rispondere alle provocazioni di Borgomeo e chiedere alle istituzioni di fare la loro parte

GLI OPERAI GKN OCCUPANO PALAZZO VECCHIO

Il Consiglio comunale non si svolgerà, come richiesto dai lavoratori, dentro la fabbrica

ANNUNCIATE NUOVE INIZIATIVE

PAG. 8

COMUNICATO DELL'ORGANIZZAZIONE DI BIELLA DEL PARTITO

Nel Biellese affissi centinaia di manifesti del PMLI contro il governo neofascista Meloni

PAG. 11

Comunicato della Cellula "Stalin" di Prato del PMLI

AGGRESSIONE SQUADRISTA CONTRO I LAVORATORI IRON & LOGISTIC DI PRATO

PAG. 8

Corrispondenza delle masse

Mobilità siciliana: i post fascisti blaterano di Grandi Opere quando i trasporti interni risalgono al fascismo

Salvo Natale - Sicilia

PAG. 12

Esposti dal presidente dell'Ucraina al vertice del G20 il 15 novembre 2022

I DIECI PUNTI DI ZELENSKY PER LA PACE

PAG. 14

Dialogo con le lettrici e i lettori

SULL'UCRAINA SIAMO FILOATLANTISTI?

PAG. 10

**DAL RAPPORTO DELL'UFFICIO POLITICO DEL PMLI PRESENTATO DA GIOVANNI SCUDERI
AL 4° CONGRESSO NAZIONALE DEL PARTITO**

Nascita e sviluppo del regime neofascista italiano



Come siamo giunti al governo neofascista Meloni? Lo spiega molto bene in sintesi il Documento del Comitato centrale del PMLI del 25 ottobre.

Ne dà una spiegazione più estesa il compagno Giovanni Scuderi, Segretario generale e Maestro del PMLI, presentando il Rapporto dell'Ufficio politico al 4° Congresso nazionale del Partito in data 26 dicembre 1998.

Qui di seguito ripubblichiamo il terzo capitolo dal titolo "L'Italia di oggi".

Un'analisi e una documentazione preziose su un passaggio fondamentale della storia del nostro Paese e della linea del PMLI che fa piena luce sull'odierna situazione politica e sociale e sui responsabili remoti dell'avvento del governo neofascista Meloni. Una memoria da non perdere anche per capire chi sono oggi i nemici da combattere e gli amici con cui allearsi e che cosa bisogna fare per avanzare sulla via dell'Ottobre verso l'Italia unita, rossa e socialista.

L'Italia di oggi è profondamente cambiata, politicamente, istituzionalmente ed economicamente, rispetto a quella di 13 anni fa. L'unica cosa che non è cambiata è la dittatura della borghesia, che anzi si è rafforzata grazie al sostegno governativo dei rinnegati del comunismo.

La seconda repubblica

In questo arco di tempo siamo passati dalla prima Repubblica democratica borghese alla seconda repubblica neofascista, presidenzialista e federalista, senza che vi sia stata una proclamazione ufficiale e nell'assoluta inconsapevolezza da parte delle masse. Tanti e abilmente mascherati sono stati gli imbrogli e gli inganni dei politicanti borghesi che le masse non hanno capito niente di ciò che stava avvenendo.

Mancano solo gli ultimi timbri costituzionali e legislativi per completare legalmente e istituzionalmente l'opera della seconda repubblica. Siamo stati a un passo che questi timbri fossero messi se non fosse fallita la bicamerale golpista di D'Alema, il cui progetto, se fosse stato approvato dal parlamento, avrebbe cancellato formalmente lo Stato e la Costituzione della prima Repubblica. D'Alema

però ci sta riprovando avvalendosi ora dello scranno più alto del presidente del Consiglio.

La seconda repubblica, progettata dalla P2 di Gelli attraverso il cosiddetto "piano di rinascita democratica" e lo "Schema R" redatti nel 1975, è stata instaurata in una prima fase in maniera surrettizia,

una "Grande riforma" istituzionale, e a lanciare, nel febbraio 1987 nelle tesi congressuali del PSI, la repubblica presidenziale che prevedeva l'elezione diretta del presidente della Repubblica. Un progetto da sempre nei piani dei fascisti: da Mussolini ad Almirante e Fini.

I governi Craxi, oltre al fero-

Consiglio e promossa la legge sulla "regolamentazione" del diritto di sciopero "nei servizi pubblici essenziali".

Contro questa legge anti-sciopero, votata anche dal PCI, il PMLI si è battuto strenuamente sviluppando una delle sue più grandi campagne di massa. Abbiamo promosso dei "Comi-

li e il nuovo regolamento della Camera.

Sotto il governo Amato (4 luglio '92-21 aprile '93) avviene il passaggio ufficiale dal regime democratico borghese al regime neofascista in quanto che l'allora braccio destro di Craxi ha operato esplicitamente per aprire una "fase costituen-

se mai esistita la Resistenza e ha ricongiunto la seconda repubblica al ventennio fascista di Mussolini, avendo, tra l'altro, nel suo seno il partito fascista storico, anche se col nome nuovo di Alleanza nazionale. Un fatto senza precedenti nella storia governativa italiana dalla Liberazione dal nazi-fascismo. Ma è la logica conseguenza dell'abbattimento ufficiale delle pregiudiziali antifasciste e antimonarchiche e dell'omologazione borghese, reazionaria e anticomunista esistente in parlamento e nelle istituzioni. Da quando si è arrivati a celebrare nel 1988 i funerali di Stato per Giorgio Almirante, segretario nazionale del MSI e fucilatore di partigiani, era inevitabile che i fascisti potessero arrivare al governo liberamente.

Un ruolo fondamentale per l'instaurazione della seconda repubblica e del presidenzialismo l'hanno svolto gli ultimi presidenti della Repubblica - il socialista Sandro Pertini e i democristiani Francesco Cossiga e Oscar Luigi Scalfaro -, con il loro presidenzialismo di fatto, con la formazione di "governi del presidente", con le ripetute esortazioni a fare le "riforme istituzionali", con l'avallo di atti governativi e la firma dei provvedimenti governativi che violavano la vigente costituzione, con i messaggi al parlamento invocanti le "riforme istituzionali", per non aver denunciato, da parte dei due ultimi presidenti, il federalismo e il secessionismo dell'avventuriero neofascista e razzista Bossi.

In quest'opera reazionaria si è particolarmente distinto l'implacabile picconatore e capo dei gladiatori Cossiga. Ma anche Scalfaro non ha scherzato. Questo papa mancato e anticomunista storico viscerale ha tentato ripetutamente di aprire la "fase costituyente". Fin dal discorso di investitura, pronunciato in parlamento il 28 maggio 1992, ha chiesto "una globale e organica revisione della Carta costituzionale nell'articolazione delle diverse istituzioni".

Tra i picconatori della prima Repubblica e i promotori della seconda repubblica vanno anche annoverati Mario Segni - padre dei referendum elettorali e leader del partito trasversale controriformatore, pupillo di Cossiga, è stato lui a mandarlo in parlamento nel 1976, figlio dell'ex presidente della Repubblica, Antonio Segni, coinvolto nel golpe De Lorenzo - e l'ultimo arrivato Antonio Di Pietro, l'ex pubblico ministero di "Mani pulite" che ha strumentalizzato



Le prime pagine de Il Bolscevico n.1 e n.2 del 1999 che danno notizia del vittorioso svolgimento del 4°Congresso nazionale del PMLI

tanto che fino al governo Ciampi chi si era convertito ad essa dopo anni di opposizione, ipocritamente e per confondere le idee delle masse, parlava di "secondo tempo della Repubblica". Solo successivamente, col governo Berlusconi, la sua instaurazione è avvenuta in maniera aperta. Nascondendo però sempre il suo carattere neofascista, che anzi si cerca di far passare come uno sviluppo della democrazia, un "ammodernamento del sistema politico", una necessità per dare stabilità al governo e al Paese.

I primi passi concreti verso la realizzazione della seconda repubblica sono stati compiuti dai due governi Craxi (4 agosto '83-3 marzo '87). Costui, che D'Alema il 3 ottobre 1991 avrebbe voluto candidare al Quirinale, è stato il primo a teorizzare apertamente, fin dal settembre 1979, la necessità di

ce attacco alle conquiste dei lavoratori, tra cui la scala mobile, si è particolarmente distinto per l'attacco sistematico e martellante alla magistratura e per le iniziative legislative e referendarie tese a normalizzare e irregimentare la magistratura e assoggettare i pubblici ministeri al governo anche attraverso la separazione delle carriere tra essi e i giudici.

I successivi governi hanno proseguito nella linea controriformatrice di Craxi. Anche il governo Gorla (20 luglio '87-11 marzo '88), sotto cui viene approvata la legge sulla responsabilità civile dei giudici, e quello De Mita (13 aprile '88-19 maggio '89), che pure avevano inizialmente delle riserve e dei dissensi riguardo alla seconda repubblica. Sotto il governo De Mita viene abolito il voto segreto alla Camera, approvata la "riforma" della presidenza del

tati per la difesa del diritto di sciopero" e una petizione inviata alla Camera, la quale non si è degnata nemmeno di rispondere, sottoscritta da 7.342 lavoratori, sindacalisti, delegati di fabbrica, parlamentari, esponenti degli enti locali e dell'associazionismo.

Nel corso di questa battaglia il compagno X, che si batteva in prima linea, è stato vilmente destituito dalla carica di Segretario generale della Funzione pubblica della Valsesia da parte del vertice revisionista della Camera del lavoro della Valsesia e della Segreteria provinciale piemontese della Cgil-Funzione pubblica.

I due governi Andreotti (23 luglio '89-2 febbraio '92) hanno fatto approvare la suddetta legge anti-sciopero e le "riforme" delle autonomie locali, dell'Università, dell'emittenza televisiva, delle Usl e degli ospeda-

te" per "riformare" le istituzioni, ossia riscrivere la Costituzione in base alle nuove esigenze del regime capitalista e alla luce del famigerato trattato di Maastricht.

Sotto il governo Ciampi (13 maggio '93-9 maggio '94) vengono cambiati il sistema elettorale e la "costituzione economica" attraverso le privatizzazioni e il "patto sociale" del luglio 1993.

Altri cambiamenti di regime sono stati introdotti dal governo Berlusconi (10 maggio '94-22 dicembre '94) e dal governo Dini (17 gennaio '95-16 maggio '96). Sotto quest'ultimo governo, col voto favorevole del partito di D'Alema, le pensioni pubbliche hanno ricevuto un grosso taglio, meno radicale di quello voluto da Berlusconi, ma sempre grave.

Il governo piduista Berlusconi ha agito come se non fos-

tangentopoli per tentare di spicare un salto politico più in alto possibile, magari al Quirinale.

Paradossalmente i passi decisivi verso il completamento della seconda repubblica sono stati compiuti dal governo Prodi (17 maggio '96-20 ottobre '98) e dal governo D'Alema dal 21 ottobre in carica. Proprio da quegli stessi politicanti borghesi che in un primo tempo, e per lungo tempo, sono stati contro la seconda repubblica, il presidenzialismo e il federalismo.

Il governo D'Alema

Dopo 50 anni i rinnegati del comunismo sono ritornati al governo e hanno occupato, per la prima volta con D'Alema, la carica di presidente del Consiglio. Senza che ciò abbia apportato più libertà, più democrazia, più benessere per le masse. Gli unici a beneficiarne sono stati e sono la borghesia, il capitalismo e il loro regime.

È stato sempre così ogni volta che il PCI è andato al governo. Sia subito dopo la Liberazione, tra il '45 e il '47, quando nel governo ha favorito la ricostruzione dell'economia capitalista e dello Stato borghese e graziato i fascisti e i repubblicani. Sia quando, sostenendo i governi Andreotti nel periodo della cosiddetta "solidarietà nazionale" che va dal luglio '76 al gennaio '79, partecipò in prima persona alla denigrazione e alla repressione del movimento rivoluzionario di massa del '77 e ispirò la "svolta dell'Eur" avvenuta il 14 febbraio 1978 con l'Assemblea dei Consigli generali e dei quadri Cgil, Cisl, Uil. Questa svolta ha gettato le basi ideologiche, politiche e rivendicative dell'odierno sindacato di governo che subordina le lotte sindacali ed economiche alle compatibilità del sistema capitalista.

Luciano Lama, allora Segretario generale della Cgil ed esponente del PCI, in quella sede teorizzò per la prima volta che "il salario non è una variabile indipendente", una tesi che ha portato alla cancellazione della scala mobile, all'accettazione dei tetti di inflazione, alla "politica dei redditi" e ai "patti sociali" di luglio '92 e '93 e a quello di quattro giorni fa.

Ora gli eredi del PCI, finalmente padroni del governo, sono tutto papa, chiesa, patria, capitalismo, istituzioni e famiglia. Ciò dimostra che i revisionisti sono dei borghesi travestiti da comunisti, che la loro salita al potere è un bene non un male per la borghesia e che questa fa i ponti d'oro a chi rinnega il socialismo e il comunismo.

Romano Prodi, sperimentato economista della sinistra DC, padre delle privatizzazioni fin da quando era presidente dell'Iri, alleatosi con D'Alema, Cossutta e Bertinotti, ha diretto un governo che aveva lo scopo, come egli ha dichiarato in parlamento di "promuovere lo sviluppo del capitalismo e la privatizzazione delle attività produttive" e la "ristrutturazione seria" dello "Stato sociale", di fare entrare l'Italia nell'Euro e di "proiettare il nostro Paese nel mondo, dando un ruolo importante alle nostre Forze armate".

Su questa base egli ha fatto pagare alle masse una politica economica di lacrime e sangue attraverso due finanziarie per un totale di 125 mila miliardi, col consenso pieno di Bertinotti e Cossutta, e la promozione di quella del '99 di 14.700 miliardi,



Catania, 12 novembre 2022. Manifestazione Porti aperti per lo sbarco dei migranti nel porto. Nel corteo sventava il manifesto contro il governo Meloni (foto Il Bolscevico)

che è stata fatta propria dal governo D'Alema.

La controriforma Bassanini, da Prodi tenacemente perseguita e votata l'11 marzo '97 anche dal PRC, ha introdotto fondamentali elementi del federalismo, nuove misure per la privatizzazione della scuola, il trasferimento dallo Stato alle regioni dei trasporti locali e completato il processo di privatizzazione del rapporto di lavoro dei pubblici dipendenti.

Inoltre essa ha stabilito i principi fondamentali cui debbono attenersi le regioni e gli enti locali. Il principio della "sussidiarietà", che significa il ritiro dello Stato dai compiti di erogare e gestire i servizi sociali, assistenziali e sanitari della comunità, lascia campo libero ai privati e alla chiesa cattolica con la sua concezione reazionaria della famiglia e della donna.

Il principio della "copertura

finanziaria e patrimoniale" dei costi dei servizi gestiti dagli enti locali, impone a questi ultimi di "far quadrare i bilanci" tagliando le prestazioni, il personale e le strutture. Infine il principio dell'"autonomia" organizzativa e regolamentare degli enti locali funzionale alla privatizzazione dei servizi pubblici.

Tutto ciò, come si vantano Prodi e il suo ex ministro Bassanini, già esponente del PSI craxiano, è avvenuto "a Costituzione invariata". Non siamo quindi ancora a un federalismo completo e costituzionale, ma si è avviato comunque un processo che non può non portare alla divisione dello Stato italiano e a forti disparità e tensioni tra regioni e regioni.

Il federalismo è stato sempre un cavallo di battaglia dell'antimeridionale Lega Nord di Bossi, che però successivamente è passata al secessionismo

dell'Italia del Nord, la cosiddetta "padania". Il federalismo è anche sostenuto dalla fondazione Agnelli che nel '92 ha lanciato una ricerca dal titolo "La Padania: una regione italiana in Europa" allo scopo di adeguare il nostro Paese all'"economia globalizzata". Segno evidente che il federalismo risponde alle attuali esigenze economiche e commerciali di certi monopoli nazionali e dei capitalisti medi e minori delle regioni più ricche e più forti economicamente.

Noi consideriamo, invece, il federalismo una iattura per l'unità del popolo italiano e del Paese, un ritorno all'indietro, all'Italia divisa in molti Stati prima dell'Unità. In una condizione in cui il divario tra il Nord e il Sud è divenuto abissale e le regioni del Nord hanno bisogno di sganciare il Sud per poter meglio competere con le altre parti dell'Europa nel mercato unico

europeo e mondiale.

In questa situazione, adottando il federalismo, a farne principalmente le spese sarebbero le masse operaie, lavoratrici e popolari che si frantumerebbero in tante parti, con il rischio di entrare in guerra tra di loro per un tozzo di pane in più, a discapito dell'unità di classe, della lotta di classe e del successo delle comuni rivendicazioni sociali ed economiche.

Guardando il federalismo dal punto di vista della classe operaia, ci sembrano attuali le seguenti considerazioni di Marx ed Engels sulla situazione esistente in Germania nel 1850. "Gli operai - indicano i nostri maestri - debbono opporsi a questo piano (quello di coloro che volevano il federalismo in Germania, nostra nota) e lavorare non soltanto per la repubblica tedesca una e indivisibile, ma anche, entro di essa, per una decisiva centralizzazione del potere nelle mani dello Stato. Essi non debbono lasciarsi ingannare dalle chiacchiere democratiche sulla libertà dei comuni, sul governo locale autonomo, e così via. In un paese come la Germania, in cui occorre ancora liquidare tanti residui del medioevo, e si devono spezzare tanti particolarismi locali e provinciali, non si deve in nessun modo tollerare che ogni villaggio, ogni città, ogni provincia ponga un nuovo impedimento all'attività rivoluzionaria che, in tutta la sua forza, può diffondersi soltanto dal centro. Non si deve tollerare che si rinnovi l'attuale stato di cose in cui i tedeschi debbono battersi di volta in volta, separatamente, in ogni città, in ogni provincia, per conseguire un solo progresso, sempre lo stesso. E meno ancora può tollerarsi che una forma di proprietà che è ancora più arretrata della proprietà privata moderna e si dissolve dappertutto necessariamente in questa - la proprietà comune - e i conflitti che ne derivano fra comuni ricchi e poveri, così come il diritto pubblico comunale, esistente a fianco del diritto pubblico di Stato, si perpetua attraverso una cosiddetta libera costituzione dei comuni, con i suoi cavilli contro gli operai".

Anche per questi motivi noi marxisti-leninisti italiani ci battiamo per una Italia unita, ros-

sa e socialista. Vogliamo che i nostri amati proletariato e popolo rimangano uniti. Vogliamo che le nostre regioni e l'intero nostro amato Paese rimangano uniti. Vogliamo che le lotte quotidiane per le stesse cose comuni e generali siano fatte unitariamente dalle masse del Sud, del Centro e del Nord. Vogliamo che le lotte che riguardano settori delle masse e singole regioni siano sostenute da tutte le masse italiane e da tutte le regioni d'Italia nell'ambito di una stessa strategia. Vogliamo che tutte le masse operaie, lavoratrici, popolari e giovani siano interpretate e coinvolte nella lotta di classe e nella rivoluzione proletaria per l'Italia unita, rossa e socialista.

Questo è quanto abbiamo cercato di far capire anche visivamente alle masse partecipando ufficialmente, con un grosso sforzo organizzativo ed economico, alla grande manifestazione antisecessionista che si è svolta a Milano il 20 settembre dell'anno scorso.

Formalmente il governo Prodi è stato costretto a dimettersi perché gli è mancato il sostegno del suo stretto alleato Bertinotti, che non poteva più coprirlo nel massacro sociale. In realtà il grande regista del suo abbattimento è stato Massimo D'Alema che da tempo brigava con Cossiga per fargli le scarpe.

Non si può infatti improvvisare un governo come quello attuale in quattro e quattro otto e senza una lunga e accurata preparazione degli equilibri programmati e del programma. La fondazione dell'UDR, evidentemente, doveva servire anche a questo scopo. Era nel conto che prima o poi D'Alema dovesse prendere il posto di Prodi, già logorato e non più utile al disegno della seconda repubblica. È quindi bastata la mancanza di un solo voto, dovuta a un calcolo errato di previsione, nella votazione della fiducia alla Camera per far fuori Prodi e sostituirlo immediatamente con D'Alema.

Il governo di questo rinnegato non è un governo moderato, come sostiene quell'imbroglione trozkista e cacasotto Bertinotti, ma un governo organicamente di destra. Lo dimostrano la composizione, le alleanze politiche e sociali, il programma, la collocazione internazionale e i primi atti politici di politica interna e internazionale.

Lo dimostrano il sostegno



Firenze, 26 dicembre 1998. Una veduta del 4° Congresso nazionale del PMLI durante la lettura del Rapporto dell'Ufficio politico

determinante di Cossiga, che non molto tempo fa lo stesso partito di D'Alema lo accusava di essere un "eversore" e un "golpista", l'attacco di stampo fascista e craxiano al diritto di sciopero nei trasporti e le manganellate della polizia agli studenti, che lottano contro il finanziamento delle scuole private, e agli antirazzisti.

Lo dimostrano la liberalizzazione e la privatizzazione dell'Enel, la fiducia posta sul decreto che stabilisce gli straordinari a partire dalla 45ª ora, l'inserimento nella legge finanziaria del finanziamento della scuola privata e il perseguimento dell'obiettivo di dare a essa una funzione pubblica e la parità scolastica.

Lo dimostra il fatto che non ha preso ancora alcun provvedimento urgente, adeguato e radicale per iniziare la ricostruzione dei paesi alluvionati del Sarno e quelli terremotati dell'Umbria e delle Marche.

Per tutti questi motivi, questo è il governo della borghesia in camicia nera con il simbolo di Gladio e della controriforma costituzionale affidata a Giuliano Amato, architetto della "Grande riforma" craxiana e piduista. Questo è il governo che intende realizzare la "pace sociale" tra i lavoratori e i padroni e accreditare le "forze dell'ordine" dello Stato borghese come amiche e protettrici delle masse, come emerge chiaramente dalle seguenti parole di D'Alema: "I carabinieri rappresentano lo Stato che non opprime, ma protegge i più deboli". Questo è il governo che si propone di fare dell'Italia una grande potenza imperialista dandole "un ruolo globale sulla scena internazionale".

Questo è il governo che sta introducendo nello Stato i dogmi del papa e della chiesa cattolica sulla famiglia, la maternità, l'embrione e l'aborto. La politica sociale familista è l'espressione di questo orientamento ideologico, morale e politico. Essa si incontra perfettamente con le attuali esigenze del capitalismo che ha bisogno che sia ridotta al minimo la spesa pubblica per arraffare più finanziamenti dallo Stato e che siano privatizzati tutti i servizi sociali e i servizi pubblici.

La politica sociale familista, da sempre bandiera della destra cattolica, democristiana e fascista, già praticata da Prodi a dosi più forti di quelle di Craxi, pone la famiglia, fondata sul matrimonio possibilmente cattolico e strettamente eterosessuale, come soggetto principale dei diritti economici e sociali al posto delle masse lavoratrici, femminili e popolari. Con ciò si scarica sulla famiglia, e quindi sulle donne, tutto il peso dei servizi sociali, assistenziali e sanitari.

Da qui i tagli selvaggi alla spesa sociale e previdenziale, ai servizi sociali che vengono privatizzati. Da qui le misure di sostegno economico ai figli e alla maternità in perfetto stile mussoliniano. Tutto ciò porta inevitabilmente all'azzeramento dello "Stato sociale".

Noi siamo risolutamente contrari alla politica sociale familista e rivendichiamo con forza che sia lo Stato, non la famiglia, i privati, il "non profit" e il volontariato, ad occuparsi dei bisogni economici, sociali, sanitari e assistenziali, attraverso servizi sociali pubblici, adeguati, accessibili a tutti ed estesi in ogni regione, in modo da creare le condizioni affinché le donne e gli uomini possano avere uguale diritto al lavoro, a tempo pieno e a salario pieno, e liberarsi dalla schiavitù domestica e familiare.

In questo quadro rivendici-

chiamo il lavoro per le donne e la socializzazione del lavoro domestico attraverso la costruzione di una fitta rete di servizi sociali pubblici a basso costo su tutto il territorio nazionale, specie nel Mezzogiorno. Ciò è assolutamente necessario affinché non vi siano più mamme, mogli, casalinghe, figlie schiave domestiche, oggetti sessuali, succubi, mortificate, sottomesse alla famiglia, all'uomo e alla società come vorrebbero il capitalismo, il papa e la chiesa cattolica.

Neofascismo e liberismo all'interno e interventismo, neocolonialismo e imperialismo all'estero; affamare i lavoratori, i disoccupati e i pensionati e arricchire i borghesi e i capitalisti; manganellare la sinistra e proteggere la destra: questa è in sintesi la politica del governo del rinnegato D'Alema.

Poiché è questo governo che amministra oggi gli affari della borghesia, esso costituisce il nemico principale del

il Golfo Persico, e in quelle limitrofe, come in Albania, Bosnia e in Kosovo.

Nel discorso alla Camera sul voto di fiducia D'Alema ha detto chiaramente che il suo governo intende "guardare ai grandi processi di mondializzazione con la maturità di una grande nazione avanzata che ha conquistato la piena legittimità a svolgere un ruolo globale sulla scena internazionale". Per questo, egli ha aggiunto nella replica al Senato, occorre adottare un "nuovo modello di difesa... che significa Forze armate più snelle, più efficienti, in grado di integrarsi in un sistema internazionale di difesa o riconquista della pace, certamente Forze armate - egli sottolinea - che dovranno avere una componente professionale maggiore e un livello tecnologico adeguato".

Il PMLI si è fatto in quattro per impedire l'instaurazione della seconda repubblica denunciando tempestivamente i primi segnali e i passi succes-

verla possibilmente nel corso stesso di questa legislatura, almeno nella parte che riguarda il presidenzialismo e la legge elettorale. Ma poiché l'appetito vien mangiando, già si parla di cambiarne anche la prima parte.

Tra gli sponsor di questo nero progetto si annoverano Cesare Romiti, ex presidente della Fiat, finanziere legato a Cuccia e a Mediobanca e proprietario del "Corriere della Sera", Mario Segni e Antonio Maccanico, attuale presidente della Commissione affari costituzionali della Camera.

Il primo, nel giugno '96, parlando a un convegno italo-americano che si è svolto a Bologna ha invocato "una nuova costituzione economica" in cui si tutelino esplicitamente il mercato e la concorrenza, si dichiarino l'autonomia della Bankitalia, l'obbligo dello Stato di ridurre al minimo la gestione diretta di enti economici.

Il secondo, qualche giorno

poteri sui vertici istituzionali ai vari livelli, ha diminuito il peso dell'elettorato sugli eletti, sulle istituzioni e sui governi centrali, regionali e locali, ha eliminato i partiti più piccoli e più deboli, salvo quelli che si alleano e si sottomettono ai partiti maggiori. In sostanza è stata compiuta la stessa operazione fatta nel '23 da Mussolini con la legge Acerbo che istituì il sistema elettorale maggioritario.

Artefici della seconda repubblica sono stati i vecchi partiti governativi, in primo luogo il PSI di Craxi, Amato e Martelli e la DC di Forlani e Andreotti, spazzati via da tangentopoli, il più grave e colossale scandalo della prima Repubblica ancora in atto, scoperto dalla procura di Milano nel febbraio '92, nonché i "nuovi" partiti del regime, che vanno da Forza Italia e da Alleanza nazionale all'Ulivo, ai Verdi e ai tre partiti - DS, PRC e PdCI - nati dalla liquidazione del PCI nel '91.

Anche le Confederazioni

dei "contratti d'area", dei "patti territoriali", della cancellazione del "posto fisso", com'è avvenuto in questi giorni negli istituti creditizi e alle poste dove è stata introdotta la "cassa integrazione", e così via.

Hanno cambiato persino linguaggio. Un esempio per tutti: non dicono più padroni ma "datatori di lavoro", non più lotta di classe ma "conflitti di interessi". Tutto questo perché, come auspica Sergio Cofferati, Segretario generale della Cgil, "la vecchia guerra tra capitale e lavoro possa finalmente considerarsi finita".

Ed è proprio per far finire questa guerra tra il proletariato e la borghesia, che però non potrà mai avere fine, che le tre Confederazioni cercano di ridurre al minimo gli scioperi. È stato calcolato che la quantità di ore di sciopero nel '98 è pari a un ventesimo rispetto al '78. Da 23.206 mila ore di sciopero nell'88 siamo passati a 8.150 ore nel '97. Niente in confronto agli 80 milioni di ore di sciopero in media l'anno tra il 1949 e il 1969, ai 100 milioni di ore annue in media tra il 1965 e il 1975, nel solo 1969 vi sono state 294 milioni ore di sciopero. Nella prima metà degli anni '90 vi sono stati 20 milioni di ore in media l'anno. 13 milioni e mezzo nel '96. Nel '97 gli scioperi sono calati del 38,6% rispetto all'anno precedente. Nei primi 9 mesi del '98 sono calati del 59,4% rispetto allo stesso periodo del '97.

Ora addirittura si propone di abolire gli scioperi, almeno nei "servizi pubblici essenziali", proclamando degli "scioperi virtuali", come ha auspicato Cofferati nell'intervista a "La Repubblica" dell'11 novembre scorso.

Questo in una situazione in cui le masse avrebbero invece bisogno della più vasta mobilitazione sindacale per combattere la miseria, la disoccupazione e lo sfruttamento che li affliggono.

Nel nostro Paese a fronte del 10% della popolazione che detiene nelle proprie mani il 23% del reddito nazionale, di manager come il nuovo presidente della Fiat, Paolo Fresco, che gode di uno stipendio annuo di 11,5 miliardi, dei parlamentari che riscuotono come stipendio base ogni mese 18 milioni e 730 mila lire lorde oltre una serie di privilegi da nababbo, esistono ben 7 milioni di poveri, tre su quattro nel Sud, 3 milioni di disoccupati, la maggior parte dei quali, secondo calcoli ufficiali, rimarrà per sempre senza lavoro, 5 milioni di lavoratori in nero, e quindi senza assistenza sanitaria e previdenziale, 300 mila bambini sono già a lavoro.

Inoltre i salari e le pensioni sociali e minime sono bassi e insufficienti, le donne sono le prime ad essere licenziate e riacciate tra le mura domestiche ad occuparsi della famiglia, ogni giorno si registrano in media 4 morti e 140 infortuni sul lavoro e ogni anno 40 mila lavoratori in media contraggono malattie professionali, 4 milioni e 571 mila famiglie vivono in affitto con canoni esosi che falciavano i redditi familiari.

Se non sarà raggiunto l'obiettivo governativo per il triennio '99-2001 di conseguire la crescita del prodotto interno lordo del 2,8% medio annuo, cosa che ormai sembra impossibile in base alle stesse dichiarazioni del governatore della Bankitalia, inevitabilmente le condizioni delle masse diventeranno ancora più difficili e insopportabili. In particolare ne pagheranno le conseguenze l'occupazione e il Mezzogiorno.



La presidenza del 4° Congresso nazionale del Partito impegnata nel lancio di alcune parole d'ordine tiene in evidenza Il Bolscevico che annuncia il Congresso. Al centro Giovanni Scuderi. Da sinistra: Dario Granito, Monica Martenghi, Mino Pasca, Emanuele Sala

proletariato e delle masse lavoratrici, popolari e giovanili. Contro il governo D'Alema bisogna quindi far fuoco ad alzo zero usando tutte le armi ideologiche, politiche, sindacali, propagandistiche e giornalistiche di cui disponiamo senza risparmi di energie.

L'avvento della seconda repubblica rappresenta una svolta politica, oltreché istituzionale. Dal governo Craxi a quello D'Alema è stata smantellata la vecchia politica dell'Italia capitalista, piccola potenza subalterna agli Usa e introdotta progressivamente e sempre più velocemente una politica adeguata al rango di quinta-sesta potenza industriale mondiale autonoma e indipendente dagli Usa che ambisce ad avere un ruolo sempre più grande in Europa, nel Mediterraneo e nel mondo.

Da qui il via libera al liberismo, alle privatizzazioni, alle grandi fusioni bancarie e industriali, alla massiccia fiscalizzazione degli oneri sociali e gli altri lauti regali ai padroni, allo smantellamento dello "Stato sociale", ai drastici tagli alla spesa pubblica e alle strette fiscali senza precedenti, alla cancellazione dei diritti economici e sociali conquistati dalla classe operaia e dalle masse con dure lotte e col sangue.

Da qui una politica estera che impegna l'Italia imperialista, consapevole di essere la tredicesima potenza mondiale, in avventure militari in regioni assai lontane, come

sivi che tendevano ad abbattere da destra la prima Repubblica e la vigente Costituzione, lanciando un forte allarme antifascista attraverso il documento del Comitato centrale del 20 febbraio 1988 e mettendo in guardia sulla pericolosità dell'allora presidente della Repubblica.

Per metterci a tacere si ricorse anche alla via giudiziaria promuovendo delle inchieste, anche se poi archiviate, sugli autori e stampatori degli editoriali "Fare piena luce sui rapporti Cossiga-P2" e "Attenti a Cossiga" pubblicati rispettivamente sui numeri 37/1990 e 13/1991 de "Il Bolscevico".

Purtroppo non ce l'abbiamo fatta a far giungere alle masse le nostre denunce antifasciste per via delle nostre poche forze, ma anche perché i mezzi di informazione si sono ben guardati dal diffonderle e tutti i partiti parlamentari hanno fatto orecchi da mercante ai nostri allarmi e ai nostri inviti pubblici a lavorare insieme contro la restaurazione del fascismo sotto nuove forme. Gli avvenimenti successivi hanno poi dimostrato che tutti quanti costoro, in un modo o nell'altro, direttamente o indirettamente erano coinvolti e cointeressati al progetto della P2.

In tal modo la Costituzione del '48, pur essendo giuridicamente tuttora in vigore, è stata gravemente violata e fatta a pezzi. La seconda parte di essa è stata virtualmente cambiata, e D'Alema si propone di rischi-

dopo, il 25 giugno su "La Repubblica" ha chiesto esplicitamente di cambiare anche la prima parte della Costituzione. Il presidente della Commissione parlamentare intervistato da "l'Unità" del 27 novembre scorso ha addirittura avanzato delle proposte concrete in merito, appoggiando apertamente delle iniziative del Polo di Berlusconi e Fini, con queste parole: "Abbiamo per esempio un'iniziativa che viene proprio dall'opposizione: la riforma degli articoli 41-42-43 della Costituzione economica. È una riforma importante, che io porterò avanti".

Al momento i fautori della seconda repubblica stanno ricercando un compromesso per una legge elettorale più marcatamente maggioritaria e per l'elezione diretta del presidente delle regioni. Questa nuova legge completerebbe così la controriforma elettorale iniziata nel '91 con l'abolizione delle multipreferenze e proseguita nel '93 con la legge maggioritaria e uninominale e con quella dell'elezione diretta dei sindaci e del presidente delle province.

La controriforma elettorale ha soppresso il sistema elettorale democratico borghese conforme alla Costituzione del '48 e stabilito quello consono alla costituzione neofascista.

Contrariamente a quanto sostengono i suoi promotori, essa ha aumentato il potere delle lobby economiche e finanziarie, ha personalizzato le battaglie elettorali, ha accentratò i

sindacali Cgil-Cisl-Uil hanno partecipato al cambio di regime soprattutto per la parte economica e sociale. Lo conferma indirettamente l'attuale ministro del tesoro, Carlo Azeglio Ciampi, con queste parole: "Gli accordi del luglio '93 che io feci firmare alle parti sociali sono stati uno dei punti di svolta cruciale nella storia di questo paese".

Con gli accordi di luglio '92 e luglio '93 e di questo dicembre, le tre Confederazioni sindacali sono divenute totalmente dei sindacati liberali, governativi e filo padronali e hanno concorso attivamente a cambiare le "relazioni sindacali" e il sistema contrattuale in senso cogestionario e neocorporativo di stampo mussoliniano.

Esse hanno sposato interamente la "nuova cultura aziendale" e conformemente ad essa si muovono, agiscono, si organizzano e contrattano nel rigoroso rispetto della "competitività" economica e commerciale internazionale del capitalismo italiano. Come dimostra l'accettazione della concertazione, della flessibilità, della mobilità, del merito, delle differenze salariali tra il Nord e il Sud, del "salario d'ingresso", dei differenti rapporti di lavoro (a tempo pieno e indeterminato, a termine, stagionale, part-time, apprendistato, con contratto di formazione lavoro, ora in via di abolizione e sostituiti con gli stage e con l'apprendistato che potrà essere praticato addirittura fino a 26 anni nel Mezzogiorno, in affitto, preca-

"NO GOVERNO MELONI, NO SCUOLA DEI PADRONI"

150 mila studenti in piazza contro la scuola del "merito"

Cortei e manifestazioni in oltre 80 città per rilanciare "i 5 pilastri della scuola che vogliamo". A Roma e Palermo date alle fiamme le bandiere di Fratelli d'Italia

VIVA LA MOBILITAZIONE DELLE STUDENTESSE E DEGLI STUDENTI. A CATANIA E CAMPOBASSO IL PMLI DIFFONDE IL VOLANTINO SULL'ATTACCO DI VALDITARA AL SOCIALISMO

Il 18 novembre un'ondata di oltre 150 mila studenti medi e universitari si è riversata nelle piazze di oltre 80 città dal Nord, al Centro e al Sud del Paese nell'abito della mobilitazione nazionale indetta dalla Rete degli Studenti Medi, Unione degli Universitari e Link, contro il governo neofascista Meloni e la scuola del "merito" capitalista, neofascista e classista auspicata dal ministro fascioleghista, anti-comunista, sovranista e separatista Valditara; contro lo sfruttamento dei Pcto in alternanza scuola-lavoro, che continua a mietere giovani vittime e a causare gravissimi infortuni tra i ragazzi di 4° e 5° superiore; contro i tagli all'istruzione e all'edilizia scolastica, contro il carovita, la guerra e l'aumento delle spese militari.

Alla protesta hanno aderito, tra gli altri, anche la Cgil e i sindacati di base, Libera, Fiom, Legambiente, Non una di Meno e vari movimenti, tra i quali anche Fridays for future.

Questo è solo l'inizio, assicurano gli studenti: una prima manifestazione nazionale che rappresenta lo sbocco naturale delle proteste svoltesi a livello locale nelle settimane scorse contro i primi atti della nuova maggioranza di governo e inaugura l'inizio di un periodo di presidi e occupazioni già in atto in vari istituti perché "Dopo mesi di mobilitazione non accettiamo più di essere ignorati", affermano i portavoce dell'Uds in un comunicato.

Da Torino a Palermo, da Milano a Catania, Roma, Cagliari, Genova, Verona, Varese, Vicenza, Perugia, Mantova, Pisa, Imperia, Forlì, Bologna e decine di altri grandi e piccoli centri gli studenti medi e universitari insieme anche a tanti ricercatori, organizzazioni sindacali, collettivi, associazioni e comitati, hanno dato grande continuità alla lotta innalzando il livello di mobilitazione e combattività con una serie di cortei, manifestazioni e sit-in di protesta confermando di essere i primi ad aver capito la

grave minaccia che il governo neofascista Meloni rappresenta non solo per le masse studentesche, lavoratrici e popolari ma per la stessa democrazia borghese, le istituzioni parlamentari e le libertà costituzionali, come purtroppo hanno già sperimentato sulla loro pelle gli studenti de La Sapienza di Roma che volevano impedire l'ingresso dei fascisti all'Università e sono stati maneggiati, pestati a sangue, arrestati e denunciati dalla polizia dall'ex prefetto di Roma e attuale ministro degli Interni Matteo Piantedosi, lo stesso che appena un anno fa "non riuscì ad evitare" l'assalto fascista alla sede nazionale della CGIL a Roma e forse proprio per questo è stato promosso ministro.

Questo governo denuncia ancora gli studenti: "Agisce negli interessi dei pochi trascurando completamente i bisogni della maggior parte degli italiani: giovani, precari, percettori del reddito di cittadinanza, minoranze etniche e sessuali come la comunità Lgbt... contestiamo le recenti decisioni in materia di immigrazione, sia il decreto 'Anti-rave', una misura 'antidissenso', utile solo a distrarre l'opinione pubblica e soprattutto coloro che dalle politiche sociali del governo vengono penalizzati per racimolare consensi facili".

Non a caso alla testa dei numerosi cortei che hanno caratterizzato questa prima mobilitazione strutturata e organizzata contro il governo, gli studenti hanno esposto striscioni e cartelli e urlato slogan tipo: "No governo Meloni, no scuola dei padroni" "Contro governo Meloni e scuola del merito" "Nessun merito a questo governo" "Contro il governo di fascisti" "Governo e opposizione stessa scuola-azienda stessa repressione". Mentre a Roma e Palermo durante i cortei alcuni manifestanti hanno dato alle fiamme anche le bandiere di Fratelli d'Italia.

Una storica giornata di protesta ma anche di proposta



in quanto nelle diverse piazze gli studenti hanno rilanciato la propria linea politica sulla scuola.

"L'anno scorso a partire dalle assemblee nelle scuole e nelle città di tutto il paese siamo arrivati agli Stati Generali della scuola dove abbiamo definito insieme a studenti da tutto il Paese e alle realtà del sociale il modello di scuola che vogliamo - dichiarano i portavoce dell'UDS - scendiamo in piazza rivendicando 5 pilastri della scuola: una legge nazionale sul diritto allo studio, la sostituzione dei PCTO con l'istruzione integrata, salute e sicurezza per un'edilizia sicura ed educante e per la garanzia del benessere psicologico, maggiore rappresentanza studentesca e la riforma dello statuto perché maggiori diritti siano garantiti... Scendiamo in piazza anche contro questo governo come da anni facciamo con tutti i governi. Abbiamo una proposta concreta e reale di riforma del sistema scolastico tutto e pretendiamo di essere ascoltati, vogliamo vedere le richieste degli studenti di tutto il paese approvate e portate avanti, vogliamo decidere noi

perché il futuro ci appartiene".

Per questo, hanno aggiunto in una nota diffusa sui social dalla Rete Studenti e Udu: "Siamo pronti a difendere il diritto allo studio e ogni diritto conquistato fino ad ora. Le forze che compongono il Governo sono anti studentesche. Valditara è responsabile della Riforma Gelmini che ha contribuito a distruggere la scuola e l'università pubbliche. Abbiamo interrogato i candidati dei partiti che sostengono il Governo durante le elezioni e nessuno ha sostenuto le proposte studentesche. Vogliamo investimenti sul diritto allo studio, non riflessioni su un merito che non esiste. Non ci può essere merito in una scuola che non dà a tutti gli stessi strumenti e le stesse possibilità. Vogliamo giustizia ambientale, lavoro stabile e retribuito, salute mentale... i pilastri della scuola che vogliamo riguardano anche: una legge nazionale sul diritto allo studio, la sostituzione dei PCTO con l'istruzione integrata, salute e sicurezza, un'edilizia sicura ed educante, la garanzia del benessere psicologico, maggiore rappresentanza studentesca e la riforma dello statuto perché

maggiori diritti siano garantiti, opposizione ai concetti di merito, competizione, patria e famiglia che sono i cardini del ministro Valditara... Ci sentiamo avanguardia nella lotta in questo momento perché sono anni che scendiamo in piazza per scongiurare lo smantellamento della scuola pubblica. Nessun partito ci ha ascoltato. Ora l'ideologia camuffata si è esplicitata anche nel nome: è il ministero del merito. Siamo usciti a creare una rete proprio perché diverse realtà hanno capito che si deve partire dall'istruzione per costruire un ragionamento complessivo sulla società".

Per quanto riguarda il diritto allo studio gli studenti del Coordinamento Link aggiungono che: "È ormai evidente che gli studi universitari siano un privilegio che sempre meno giovani possono permettersi... vogliamo investimenti strutturali per il diritto allo studio e per tutto il comparto universitario, forme di reddito studentesco che permettano emancipazione e possibilità di scegliere indipendentemente dalla propria condizione economica di partenza e politiche per l'abitare".

Senza dimenticare l'annosa questione del precariato, in particolare della ricerca, che potrebbe ulteriormente aggravarsi con la controriforma del reclutamento prevista all'interno del Pnrr che rischia entro il 2023 di lasciare senza lavoro 5 mila assegnisti su 15 mila.

Il Coordinamento nazionale precari/e della ricerca, ReStrike, sottolinea perciò come: "Il governo ha iniziato in modo arrogante il suo operato. Questa storia del merito è una provocazione che noi ricercatori precari sentiamo forte, è il paradigma per svilire e privatizzare ulteriormente il lavoro".

Per mettere l'accento su questi temi a Roma lo spezzone organizzato da ReStrike a metà percorso si è staccato dal corteo principale, partito dal Circo Massimo, e ha occupato simbolicamente il ministero dell'Università. Mentre a Viale Trastevere, nonostante Valditara in mattinata si fosse detto disponibile all'ascolto degli studenti, l'incontro col ministro non c'è stato e al suo posto la delegazione dei ma-

SEGUE IN 6ª ➔



Catania

STUDENTI IN PIAZZA CONTRO L'ALTERNANZA SCUOLA-LAVORO E CONTRO IL GOVERNO NEOFASCISTA DELLA MELONI



Catania, 18 novembre 2022. Una veduta del corteo studentesco (foto Il Bolscevico)

□ Dal corrispondente della Cellula "Stalin" della provincia di Catania

Venerdì 18 novembre, come in tante altre città italiane, anche gli studenti catanesi sono scesi in piazza a centinaia per lo sciopero nazionale indetto dall'Unione degli studenti che hanno messo sotto tiro il governo neofascista Meloni e il suo ministro dell'Istruzione e del merito Giuseppe Valditara, protestando "contro l'alternanza scuola-lavoro e per ottenere più rappresentanza e più diritti, una didattica innovativa partecipata, antifascista, antirazzista, transfemminista, ecologista".

Il combattivo corteo delle studentesse e degli studenti si è mosso da piazza Roma attraversando un tratto del viale Regina Margherita, poi per via Etna. In testa lo striscione "No governo Meloni, No scuola dei padroni". A seguire altri come "No alla guerra, no governo Meloni", "La scuola crolla noi no", "Contro l'alternanza, guerra e nuovo governo. Lombardo in lotta". Ricordati gli studenti morti per colpa della PCTO o dell'alternanza scuola-lavoro che dir si voglia: Giuliano, Lorenzo e Giuseppe. Tanti gli slogan: "No alla scuola dei padroni", "No scuola/lavoro", "Governo Draghi, gover-

no Meloni, cambiano le facce no le idee". Nei diversi comizi volanti gli studenti hanno toccato i disagi sociali che coinvolgono tutte le masse popolari, come il caro bollette, il precariato, la disoccupazione, solidarietà ai migranti e per una scuola pubblica e gratuita.

I compagni della Cellula "Stalin" della provincia di Catania del PMLI, unico partito presente al corteo, hanno portato la solidarietà agli studenti in lotta. I compagni indossavano il corpetto con l'articolo de "Il Bolscevico" che condanna la lettera del ministro leghista dell'Istruzione e del merito agli studenti dal titolo "Propaganda anticomunista del governo neofascista Meloni... Il comunismo non morirà mai. Vive nel PMLI" che conteneva una efficace vignetta con Valditara vestito da gerarca fascista e la chiosa "in nome dell'anticomunismo...vorrebbe trasformare gli studenti in nuovi balilla" dove si spiega che il governo Meloni ha ricevuto l'ordine dai padroni di eliminare il comunismo del PMLI che rappresenta la vera antitesi a questo sistema economico e politico fondato sul profitto e lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo e le disuguaglianze sociali, imperialista e guerrafondaio.

L'articolo, pubblicato su "Il

Bolscevico" n. 42, è stato anche riprodotto in volantino ed è stato accolto con interesse. Tanti i dialoghi con gli studenti. I marxisti-leninisti sono stati ripresi da diversi reporter.

Alla manifestazione hanno aderito Collettivo pluralità etneo (CPE), Liberi pensieri studenteschi, Movimento universitario Ugs, FGC, il coordinamento formato da studenti e studentesse di università e dei licei, denominato "Spine nel fianco" e tanti collettivi di vari istituti.



Sesto schembri, Segretario della Cellula Stalin della provincia di Catania del PMLI, ha diffuso tra gli studenti il volantino su Valditara (foto Il Bolscevico)

DIFFUSI 250 VOLANTINI DEL PMLI CONTRO IL MINISTRO ANTICOMUNISTA VALDITARA

Studenti campobassani in piazza chiedono di essere protagonisti della scuola

I giovani rivendicano anche strutture adeguate e trasporti efficienti

□ Dal corrispondente dell'Organizzazione di Campobasso

Si è levato anche da Campobasso, come in tante altre città italiane, nella giornata di venerdì 18 novembre, il grido di protesta degli studenti contro il governo Meloni, contro l'alternanza scuola-lavoro, per chiedere più fondi alla scuola pubblica e per richiedere un maggior coinvolgimento nelle scelte che li riguardano.

L'Organizzazione di Campobasso del nostro Partito, ovviamente, non poteva non stare al fianco di studenti e studentesse, come già altre volte in passato. In particolare, abbiamo diffuso il volantino del PMLI contro il famigerato, grottesco e vergognoso attacco del ministro anticomunista Valditara all'esperienza del socialismo realizzato! Una diffusione positiva: circa 250 volantini distribuiti sia alle diverse decine di manifestanti che hanno dato vita al corteo partito dal terminal autobus e conclusosi in pieno centro, sotto il municipio, sia agli altri studenti meno "impegnati" che abbiamo incontrato strada facendo.



Campobasso, 18 novembre 2022. Un aspetto della manifestazione studentesca al concentramento, al terminal degli autobus

Ancora una volta, quindi, la nostra Organizzazione ha voluto essere presente alle iniziative studentesche nel capoluogo: si continua a lavorare per cercare di intessere un legame con queste nuove generazioni di combattenti d'avanguardia da cui, siamo certi, in futuro verranno fuori nuovi militanti per la causa marxista-leninista.

Che la lotta di studenti e studentesse italiani/e continui

su questo binario: No all'alternanza scuola-lavoro, basta fondi pubblici alle scuole private e, come richiesto dai giovani molisani, trasporti pubblici efficienti e gratuiti, strutture scolastiche in grado di garantire livelli di sicurezza (ancora tante le scuole non a norma nel nostro territorio), supporto psicologico e centri di ascolto per i giovani. Tutte richieste legittime che sottoscriviamo!

DALLA 5^a

nifestanti è stata ricevuta dal vice capo di gabinetto. "È inaccettabile che ci venga proposta una figura tecnica quando noi scendiamo in piazza con una proposta politica chiara e strutturata" hanno denunciato i manifestanti al termine del corteo. In ogni caso, noi non molliamo e "Saremo presenti in tutte le piazze di questi mesi, a partire da quella contro la violenza sulle donne il 25 novembre, allo sciopero generale del 2 dicembre fino all'assemblea nazionale aperta alle realtà del sociale e ai territori prevista a febbraio 2023". Presenti gli studenti dell'Osa (Opposizione studentesca alternativa) e i collettivi dei vari istituti tra cui il Visconti, Machiavelli, Augusto, Plinio, Cavour e Socrate, mentre il Tasso ha deciso di rimanere in occupazione. "Questa è la piazza dei discriminati", ripetono in corteo accompagnati dalle note di Bella Ciao mentre marciano verso il ministero di Viale Trastevere.

A Firenze al fianco degli studenti sono scesi in piazza anche gli operai della ex Gkn di Campi Bisenzio, del Cartonificio Fiorentino e della Iron & Logistic di Prato. Il corteo è partito dal presidio organizzato davanti alla sede della Regione toscana in Piazza Duomo e si è concluso in Piazza Pitti "Quando sentiamo parlare di studenti e lavoratori come fossero due entità distinte quasi ci stupiamo - scrivono in un documento congiunto studenti e lavoratori - tanto ci appaiono chiare le degenerazioni di que-

sto sistema e tanto ci appare naturale l'unione tra chi lavora per vivere e chi lavora per studiare. La convergenza tra studenti e lavoratori è una necessità".

A Torino i manifestanti hanno lanciato uova piene di vernice rossa contro il Palazzo della Regione Piemonte, in Piazza Castello, ente governato dal "centro-destra", e contro la sede dell'Ufficio scolastico regionale, in Corso Vittorio Emanuele.

Gli studenti di Palermo hanno bloccato il traffico in via Dante e in via Parlatore e nei pressi della stazione centrale.

A Cagliari gli studenti medi e universitari sono sfilati uniti dietro lo striscione "Finanziate l'Università, non la guerra" per chiedere più sicurezza negli edifici dopo il crollo alla facoltà di Sa Duchessa, nel polo umanistico dell'Università a metà ottobre.

A Napoli il corteo partito da piazza Garibaldi e si è concluso a Piazza Plebiscito si è fermato più volte durante il percorso. Davanti a una banca, in Piazza Borsa, alcuni manifestanti hanno simulato di essere morti, vittime della crisi economica e del caro vita; un'altra sosta è stata effettuata davanti all'Università Federico II per denunciare il caro alloggi e il caro trasporti; contro l'alternanza scuola lavoro alcune ragazze hanno dipinto di rosso le mani per ricordare le giovani vittime degli ultimi mesi.

Un forte "No alla scuola dei padroni" gli studenti lo hanno urlato lungo tutto il corteo anche a Bologna dove alcuni manifestanti, lungo il tragitto da

partito da Piazza Verdi a Piazza Scaravilli, in zona universitaria, hanno anche espresso "sostegno agli studenti del Cua sgomberati nei giorni scorsi da via Oberdan 16".

A Venezia gli studenti medi hanno lanciato una "fotopetizione" contro il governo e il ministro dell'istruzione Valditara. Lungo il corteo alcuni manifestanti si sono travestiti con cartelli di protesta e maschere che riproducevano i ministri Valditara e Bernini e l'assessore regionale all'Istruzione, Elena Donazzan. Mentre gli universitari e l'Associazione dottorandi italiani (Adi) di Venezia hanno presidiato le sedi di Ca' Foscarini e Luav.

A Bari il corteo studentesco partito da Piazza Umberto I ed è terminato davanti alla sede della Regione dove i manifestanti hanno espresso tra l'altro solidarietà ai lavoratori Baritech e chiesto trasporti adeguati a prezzi calmierati, sicurezza, investimenti nell'edilizia e stop immediato all'alternanza scuola-lavoro nelle aziende.

A Pescara gli studenti sono sfilati per le vie del centro innalzando cartelli e striscioni con su scritto: "Ci state lasciando il deserto", "La scuola - cronache di un disastro", "Non siamo vasi da riempire, ma fuochi da accendere", "Sulla didattica decidiamo noi".

Alle manifestazioni di Catania e Campobasso hanno preso parte anche alcuni compagni delle rispettive organizzazioni locali del PMLI che hanno diffuso il volantino sull'attacco di Valditara al socialismo (vedi articoli a parte).



PUGNO DI FERRO DEL GOVERNO CONTRO LE NAVI DELLE ONG

Allo studio multe e confisca delle imbarcazioni. Menzogne di Piantedosi sugli sbarchi a Catania

Dopo il vergognoso tentativo, peraltro fallito, di non far sbarcare nel porto di Catania tutti i migranti salvati a fine ottobre dalle navi Humanity 1 e Geo Barents, mentre una terza nave, la Ocean Viking, è stata costretta a dirottare sul porto di Tolone (ciò che ha provocato lo squalido scambio di accuse sulla pelle dei migranti tra il governo francese e quello italiano), quest'ultimo non solo non deflette dalla linea del pugno di ferro contro le Ong, ma sta preparando nuove misure fasciste per cacciare di fatto le loro navi dal sud del Mediterraneo.

Il 15 novembre, alla vigilia dell'audizione di Piantedosi in parlamento per riferire sulla vicenda di Catania, il ministro dell'Interno ha convocato un vertice al Viminale dei capigruppo dei quattro partiti della maggioranza per discutere le nuove misure contro le Ong e in preparazione del vertice straordinario dei ministri dell'UE del 25 novembre sul tema dell'immigrazione. Allo studio il nuovo provvedimento, da recepire in un decreto legge, o da inserire in un decreto già in discussione in parlamento per fare ancora prima, che prevede l'obbligo per le navi Ong di essere attrezzate per ospitare gli immigrati per un lungo periodo e per effettuare controlli selettivi a bordo per scegliere i migranti da far sbarcare (soggetti fragili, in precarie condizioni di salute, bambini) e quelli da respingere come "carico residuale": per legalizzare ed erigere a prassi normale, cioè, quello che l'avatar di Salvini ha tentato in tutti i modi ma senza successo di mettere in atto a Catania violando le leggi internazionali e la stessa Costituzione italiana. Le navi che non rispettassero quest'obbligo, e non rispettassero il divieto di entrare nelle acque italiane, o l'ordine di lasciare il porto col "carico residuo" dopo aver sbarcato i selezionati, sarebbero soggette a pesanti multe da definire, comprese tra i 10 e i 50 mila euro, e la confisca dell'imbarcazione nel caso di recidiva.

Il governo ha scelto la strada delle sanzioni amministrative, e non penali come fece il governo Conte 1 su spinta di Salvini, visto che i procedimenti giudiziari svolti fino ad oggi non hanno dato i risultati sperati. Si cerca di tener fuori la magistratura per impedire che si ripetano altri suoi interventi come quelli che portarono ai processi al capo della Lega. A comminare le sanzioni sarebbero infatti delegati direttamente i prefetti agli

ordini del Viminale. È stata abbandonata, almeno per adesso, perché ritenuta troppo "rischiosa", l'idea pur fortemente accarezzata dal ministro di selezionare addirittura i salvataggi, autorizzando solo quelli di imbarcazioni che corrono un "pericolo effettivo".

Ipcrisia e pugno duro davanti al parlamento

Insieme a queste misure il ministro ha presentato l'altro pilastro del provvedimento, consistente in un nuovo giro di accordi bilaterali con i paesi del Nord Africa, sia per dare nuovo impulso al meccanismo dei rimpatri forzati e per impedire le partenze dei migranti finanziando i governi e le loro guardie costiere, sia per finanziare la costruzione di appositi campi di concentramento sul suolo africano dove effettuare la selezione dei migranti tra aventi diritto all'asilo e migranti "economici" da respingere. Fermo restando che la neofascista Meloni non ha certo rinunciato all'attuazione del suo cavallo di battaglia del blocco navale davanti alle coste nordafricane, come del resto ha ricordato nel suo discorso in parlamento. Lo ha rievocato nello stesso giorno del vertice del Viminale il ministro neofascista della Difesa Crosetto, con una dichiarazione che sembra invocare una nuova missione militare Frontex: "l'Italia pensa che il Mediterraneo sia un luogo da presidiare sempre meglio per l'importanza che ha economica, strategica, da tutti i punti di vista. Noi siamo una nazione che più di ogni altra vive il Mediterraneo, qualunque missione europea o internazionale per la sicurezza del Mediterraneo, per noi è di vitale importanza".

Il giorno dopo in Senato, chiamato per riferire sul caso Catania, Piantedosi però ha taciuto sulle misure in preparazione contro le Ong, e questo pur dedicando quasi l'intero suo intervento ad attaccarle frontalmente ed accusarle praticamente di pirateria. Evidentemente, ammaestrato dal decreto sui rave party, ha pensato bene di non fornire un ulteriore motivo di scontro alle opposizioni e che è meglio lavorare sottraendo per presentare il nuovo provvedimento a cose fatte.

Piantedosi ha cominciato antepponendo a tali attacchi una disgustosa litania a base di affermazioni ipocrite sulla "priorità



Catania, 12 novembre 2022. Manifestazione regionale antirazzista di solidarietà ai migranti sbarcati a Catania a cui ha partecipato il PMLI. In evidenza, dietro lo striscione il manifesto del PMLI a sostegno dei migranti e contro l'imperialismo e il razzismo

assoluta alla tutela della dignità umana e della persona", sull'"enorme sforzo che da anni va conducendo l'Italia per assicurare ai migranti condizioni dignitose di ospitalità in una cornice di legalità", sull'"azione del Governo [che] è e resterà sempre ispirata a umanità e fermezza", e altre balle del genere. Per poi gettare la maschera paternalistica e battere il pugno sul tavolo: "Al contempo, affermiamo con determinazione il principio che in Italia non si entra illegalmente e che la selezione degli ingressi in Italia non la faranno i trafficanti di esseri umani!", ha esclamato scimmiettando la duccessa Meloni tra gli applausi frenetici della maggioranza.

Le false accuse alle Ong di "mancato coordinamento"

Dopo aver fornito le cifre degli sbarchi nel 2022, in aumento del 60% rispetto al 2021, e dei migranti portati dalle navi delle Ong, "dimenticandosi" però di sottolineare che si tratta solo del 12% del totale degli arrivi sulle nostre coste, il ministro ha affrontato i casi delle quattro navi Ong verificatisi tra la fine di ottobre e la prima decade di novembre su cui era stato chiamato a riferire dalle opposizioni. E qui ha messo in scena una lunga tirata, inanellando una falsità dietro l'altra, per dimostrare l'indimostrabile, e cioè che il governo ha rispettato scrupolosamente tutte le leggi nazionali e internazionali, mentre a violarle sono state proprio le Ong.

La tesi sostenuta da Piantedosi con arrogante faccia tosta è che due delle quattro navi Ong in oggetto, la tedesca Hu-

manity 1 e la norvegese Geo Barents, che hanno sbarcato a Catania tutti i migranti a bordo solo perché i comandanti si erano rifiutati di riprendere il mare col "carico residuo" e grazie all'intervento decisivo dei medici, hanno agito in maniera del tutto autonoma e non coordinata con le autorità italiane. Dirgendosi verso un porto italiano dopo che, ha calcolato il ministro, "gli interventi di recupero dei migranti erano stati svolti dalla nave in piena autonomia e in modo sistematico in area SAR libica e maltese, senza ricevere indicazioni delle autorità statali responsabili delle predette aree, informate, al pari dell'Italia, solo ad operazioni avvenute".

Su questo il ministro ha mentito spudoratamente al parlamento, come dimostrano le e-mail inviate dalla Geo Barents dell'Ong Medici senza frontiere ai centri di soccorso di Malta e Italia, e pubblicate da *Il Fatto Quotidiano*, in cui il capomissione Juan Matias Gil offriva la disponibilità ad effettuare il salvataggio già segnalato alle predette autorità costiere da Alarm Phone. Senza però ricevere alcuna risposta né a questa prima mail, né a tutte le altre successive inviate a Italia e Malta descrivendo tutte le fasi del soccorso, il numero e la composizione dei naufraghi presi a bordo, nonché alle successive ripetute richieste di assegnamento di un porto sicuro (Place of safety, in codice POS) dove poterli sbarcare.

La verità, come ha confermato Gil a *Il Fatto*, è che alle segnalazioni delle navi Ong "nel 99 per cento dei casi non risponde nessuno. Questo soccorso è stato scelto come esempio per rappresentare tutti gli altri sal-

vataggi per i quali sono state applicate le stesse procedure". "Come potrete vedere - ha aggiunto mostrando le e-mail - le autorità italiane, maltesi e dello stato di bandiera sono sempre informate sulle attività a bordo. Ma sapendo che i maltesi stanno zitti, anche l'Italia rimane in silenzio".

Menzogne anche sulla Ocean Viking

La stessa identica vicenda della Geo Barents è accaduta infatti alla tedesca Humanity 1, anch'essa accusata falsamente da Piantedosi di aver agito di propria iniziativa, senza segnalare alcunché e senza coordinarsi con le autorità italiane, maltesi o della Germania. Mentre per quanto riguarda la Ocean Viking il ministro ha riferito che la nave "non è mai entrata in acque territoriali italiane" e che dopo aver avanzato dal 22 ottobre richiesta all'Italia di un porto sicuro, l'8 novembre si è "diretta autonomamente verso le coste francesi", creando di fatto "attriti sul piano internazionale, anch'essi assolutamente non voluti dal Governo, con il rischio di produrre ripercussioni sulle politiche migratorie a livello europeo". Cioè a suo dire lo scontro diplomatico tra il governo francese e quello italiano sarebbe stato causato unicamente dal comportamento scorretto della nave, e non dalle dichiarazioni scioviniste e arroganti di Salvini, Meloni e dello stesso Piantedosi, che avevano strombazzato l'accollamento della nave alla Francia come una vittoria della loro linea della "fermezza" e del "vento che è cambiato".

Viceversa Elisa Brivio, portavoce di Sos Mediterranée Italia, l'Ong che arma la nave, racconta una storia completamente diversa, spiegando a *La Stampa* che la decisione di rinunciare a Catania (dopo aver aspettato invano per ben 17 giorni una risposta dall'Italia, con 234 naufraghi a bordo e il mare in rinforzo) è stata presa sia per le notizie filtrate dal governo italiano alla stampa su una presunta disponibilità della Francia a concedere un porto sicuro, ma soprattutto perché "quel giorno (8 novembre, ndr) c'erano due navi ferme al porto di Catania con una parte dei sopravvissuti bloccati a bordo, e non avevamo alcuna intenzione di far vivere ai nostri migranti la stessa esperienza. Un porto dove si attuano sbarchi selettivi non è un porto sicuro". Alle accuse di illegalità delle navi Ong scagliate dal governo Meloni, Brivio risponde: "Colmano solo un vuoto lasciato dagli Stati nel salvare vite umane. Criminalizzarle è disumano. Bloccare le nostre navi porterebbe solo a lasciare ancor più persone in pericolo con il risultato di più morti in mare".

Le navi Ong non sono un "porto sicuro"

Parole che sbugiardano il ministro e smontano completamente la sua capziosa ricostruzione della vicenda. Eppure la furbesca linea che Piantedosi ha pervicacemente sostenuto in aula è più o meno la seguente: le navi delle Ong che battono bandiera straniera sono territorio dello Stato di bandiera a tutti gli effetti, come se fossero sue isole galleggianti. Di conseguenza una nave può considerarsi "porto sicuro", ed è compito dello Stato di bandiera (la Norvegia nel caso di Ocean Viking e Geo Barents, la Germania nel caso della Humanity 1) effettuare la selezione dei migranti in reali condizioni di emergenza da consegnare alla guardia costiera italiana, mentre tutti gli altri sono un problema suo.

Una riscrittura a proprio piacimento delle leggi internazionali del mare e dell'assistenza ai rifugiati bocciata ovviamente dai governi chiamati in causa, ma anche da tutta la giurisprudenza internazionale, come ha analizzato dettagliatamente su *Domani* del 20 novembre la giurista Vitalba Azzolini, spiegando che "la Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare (Unclos) prevede solo che lo Stato di bandiera debba esigere che il comandante della nave presti soccorso a chiunque sia trovato in condizioni di pericolo, 'procedendo quanto più velocemente possibile' al soccorso [e che] lo Stato di bandiera non è considerato parte attiva nelle operazioni nemmeno dalla convenzione Sar (Search and Rescue) elaborate dall'Organizzazione marittima internazionale".

La giurista ribadisce che una nave non può essere considerata un POS, ma al massimo un POS "temporaneo", perché le norme prevedono che sia "il più vicino a quello dove è avvenuto il soccorso, e in cui le persone possano esercitare ogni diritto, inclusa la richiesta di asilo", oltre naturalmente ad assistenza medica adeguata e quant'altro. E comunque, in caso di mancata risposta ad una richiesta di POS, secondo le linee guida Unclos, "il comandante della nave continua a restare investito del compito di portare i naufraghi in salvo [e] non solo può ma deve scegliere dove sbarcare i migranti, valutando quale sia il posto sicuro più vicino".

Piantedosi dunque mente sapendo di mentire, e la linea del governo Meloni del pugno di ferro contro le Ong e i migranti è fuori da ogni legalità costituzionale e internazionale. Tutti gli antifascisti, gli anticapitalisti e i sinceri democratici e antirazzisti devono unirsi contro questa infame politica razzista e xenofoba del governo neofascista Meloni e rivendicare porti e frontiere aperte ai migranti.

FATE VOSTRO E DIFFONDETE IL DOCUMENTO DEL CC DEL PMLI CONTRO IL GOVERNO NEOFASCISTA MELONI

http://www.pml.it/articoli/2022/20221027_DocCcPmlGovernoMeloni.html



il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA LENINISTA ITALIANO

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGHI

e-mail ilbolscevico@pml.it

sito Internet <http://www.pml.it>

Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164

Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze

Editore: PMLI

ISSN: 0392-3886

chiuso il 23/11/2022

ore 16,00

Aggressione squadrista contro i lavoratori Iron & Logistic di Prato

La cellula "G.Stalin" di Prato del PMLI rinnova il pieno sostegno e la solidarietà militante ai lavoratori della Iron & Logistic di Prato che nel pomeriggio del 17 novembre sono stati aggrediti da un squadrista di crumiri incaricati dal padrone di svuotare la fabbrica e portare via i macchinari dalla sede di Via Ciulli.

Alla loro testa il titolare de facto della IronLogistics Gianluca Ripoli.

Alli, uno degli operai licenziati, è stato medicato in ospedale per un trauma cranico ed una brutta ferita da taglio alla mano.

In seguito all'aggressione è scattata l'occupazione della fabbrica da parte dei 22 la-

voratori in lotta che da quasi due mesi picchettano i cancelli della fabbrica contro i licenziamenti. L'occupazione è terminata durante la notte dopo un lungo incontro tenuto dentro l'azienda con il delegato del presidente della Regione Toscana Valerio Fabiani.

In un comunicato stampa diffuso sui social, il Si-Cobas Prato Firenze tra l'altro afferma: "Non consentiremo che la fabbrica sia smantellata avvalendosi di metodi mafiosi e squadristi. Il presidio continua".

Cellula "G.Stalin"
di Prato del PMLI

Prato, 18 novembre 2022

Firenze: per rispondere alle provocazioni di Borgomeo e chiedere alle istituzioni di fare la loro parte

GLI OPERAI GKN OCCUPANO PALAZZO VECCHIO

Il Consiglio comunale non si svolgerà, come richiesto dai lavoratori, dentro la fabbrica

ANNUNCIATE NUOVE INIZIATIVE

Gli operai della ex Gkn non hanno alcuna intenzione di arrendersi e di rinunciare alla loro lotta per mantenere la produzione nello stabilimento di Campi Bisenzio. Questo è il messaggio forte e chiaro lanciato nei confronti dell'attuale padrone, Francesco Borgomeo, che aveva attaccato il presidio permanente dei lavoratori e minacciato l'arrivo di mezzi pesanti per svuotare lo stabilimento dei pezzi che ancora si trovano al suo interno, ossia i semiasse delle auto.

Le sue accuse hanno assunto toni veramente provocatori, accusando i lavoratori ex-Gkn e tutti i solidali che li stanno sostenendo, di occupazione abusiva, di usare lo stabilimento "come sede del movimento politico insorgiamo" e

per finalità estranee al mantenimento del posto di lavoro, di essere da ostacolo a una ripresa produttiva. Quasi un appello alle forze di polizia a "liberare" la fabbrica con la forza, magari ispirandosi al recente decreto sugli sgomberi approvato dal governo con la scusa dei rave party.

Come sappiamo tutto questo per il momento non è avvenuto grazie alla ferma reazione dei lavoratori che lunedì 7 novembre hanno convocato davanti ai cancelli della fabbrica di Campi Bisenzio centinaia di operai, studenti, cittadini e ottenuto la solidarietà di tante realtà sindacali, sociali e politiche (i sindacati di base hanno indetto anche uno sciopero per favorire la partecipazione al presidio). Questa immedia-

ta e forte mobilitazione ha fatto sì che nessuno dei camion avvistati nei paraggi si sia avvicinato alla fabbrica, né si è vista l'ombra di celerini e carabinieri.

L'ex advisor (consulente) del fondo Melrose, che ha acquisito l'ex Gkn promettendo il rilancio della fabbrica e il mantenimento dei posti di lavoro, come previsto dall'accordo di gennaio, cerca di rigirare la frittata per giustificare la mancata presentazione, a 10 mesi di distanza, di un serio piano industriale, dando la colpa all'"inagibilità" della fabbrica e riducendo una esemplare, complessa e lunga lotta contro la delocalizzazione e per la salvaguardia di un'importante fabbrica del territorio, con i suoi posti di lavoro, a una mera questione di ordine pubblico. Ma, come risponde il Collettivo: "L'assemblea permanente c'è perché manca il lavoro, non manca il lavoro perché c'è l'assemblea permanente".

Borgomeo tenta con tutti i mezzi di piegare la resistenza degli operai, utilizzando il ricatto e tagliando i mezzi di sussistenza con il mancato pagamento degli stipendi di ottobre, affamando le famiglie di 300 lavoratori e cercando di scaricare sulla fiscalità generale i costi che invece sono a suo carico. Lui chiede la cassa integrazione che l'Inps non gli concede semplicemente perché non ci sono ragioni imprenditoriali per farlo. "Sia il ministero che Invitalia non hanno considerato percorribile il contratto di sviluppo da lui proposto - ha ricordato la Fiom-Cgil - a tal punto che l'Inps non ha autorizzato la cassa integrazione perché, unico caso in Italia, non sanno neanche che causale metterci".

L'attuale situazione è ben sintetizzata dalle affermazioni di Dario Salvetti del Collettivo di fabbrica: "La vertenza della Gkn rimane ostaggio di un meccanismo messo in piedi dalla proprietà, che cerca di affamare e calunniare la mobilitazione sociale per vedere se così riesce a impressionare il

ministro del Lavoro e ottenere una cassa integrazione che oggi, da quel che possiamo vedere, non ha causalità". Per smascherare le menzogne di Borgomeo gli operai, nei giorni successivi alla mobilitazione del 7 novembre, hanno organizzato diversi presidi e volantaggi nei punti cruciali della città di Firenze: stazione ferroviaria di Santa Maria Novella, aeroporto di Peretola, la centrale via Cavour.

Nella giornata di lunedì 14 novembre alcune decine di operai della ex Gkn hanno occupato Palazzo Vecchio, sede del Comune di Firenze per chiedere che si arrivi a una soluzione concreta della vertenza che riguarda lo stabilimento industriale, ora di proprietà della Qf. Altri operai hanno manifestato nella sottostante piazza della Signoria, con cori, tamburi e striscioni. Alcuni consiglieri e assessori sono rimasti in compagnia degli operai in segno di solidarietà. I lavoratori hanno fatto sapere che la protesta sarebbe continuata a oltranza, anche se il giorno successivo, dopo 30 ore di "occupazione", sono usciti per tornare in fabbrica.

Ma, parafrasando un loro slogan, "non c'è rassegnazione, ma solo tanta rabbia", e subito lanciavano la proposta di far svolgere il prossimo consiglio comunale, dedicato alla vertenza Gkn, dentro la loro fabbrica. La richiesta non veniva accolta mettendo a nudo l'ipocrisia del sindaco PD Nardella e delle istituzioni locali. Secca la risposta degli operai: "La decisione del Consiglio Comunale di non svolgere la seduta di lunedì in Gkn è l'ennesimo schiaffo a una mobilitazione sociale, a una lotta di popolo. Finora il Consiglio Comunale si è trincerato dietro al fatto di 'non potere', di non avere le competenze per intervenire. Ma decidere di riunirsi in Gkn, sfatando qualsiasi calunnia sullo stabilimento era perfettamente nelle corde del Consiglio. Non è che non si può, quindi. Non si vuole".

Ancora una volta la Rsu, il Collettivo di fabbrica e i lavoratori hanno risposto con l'iniziativa, con un'assemblea aperta nei locali della Gkn per lunedì 21 novembre. Saranno illustrate le prossime iniziative, la situazione della fabbrica, i progetti di ripartenza, la nascita della Società di Mutuo Soccorso Insorgiamo, la fabbrica pubblica e socialmente integrata. "Perché - si legge nel comunicato del Collettivo - senza intervento pubblico, Gkn è spacciata. E perché l'idea della fabbrica pubblica e socialmente integrata è l'unica in campo, innovativa, il futuro di un mondo che altrimenti affoga nella povertà e nel ricatto. Perché nessun euro pubblico deve essere dato a babbo morto, per coprire le colpe del privato". "Perché noi, in questa lotta abbiamo messo tutto. Le istituzioni, invece, parole, parole, parole".

In piazza del Comune a Prato

PRESIDIO DI PROTESTA DEGLI OPERAI IRON&LOGISTIC

□ Dal nostro corrispondente di Prato

In risposta all'aggressione squadrista del 17 novembre, il 19 novembre gli operai della IronLogistic guidati dal Si-Cobas Prato Firenze hanno dato vita in Piazza Del Comune a Prato a un combattivo presidio di protesta per denunciare l'immobilismo delle istituzioni locali, Comune e Regione, e rivendicare l'immediato reintegro dei 22 lavoratori licenziati. Alla manifestazione hanno preso parte anche alcune delegazioni di lavoratori di altre fabbriche, fra cui gli operai della Gkn con lo striscione "Insorgiamo", studenti e associazioni antifasciste del territorio. Era presente il compagno Franco Panzarella (primo a sinistra nella foto) responsabile di Prato del PMLI che ha contribuito

a reggere lo striscione "Insorgiamo" sotto una pioggia battente.

Al grido "Giù le mani dagli

operai Iron Logistic" i manifestanti hanno inscenato anche un breve corteo fino a Piazza San Francesco lan-

ciando slogan quali "Il posto di lavoro non si tocca"; "Tocca uno, Tocca tutti" e "Sciopero, sciopero".



AUMENTANO GLI INFORTUNI E I MORTI SUL LAVORO

Infortunio di un operaio alla Marcegaglia di Forlì

□ Dal corrispondente della Cellula "Stalin" di Forlì

Mercoledì 26 ottobre si è registrato l'ennesimo grave infortunio sul lavoro. Questa volta è toccato ad un operaio dello stabilimento Marcegaglia di Forlì che stava lavorando a dei tubi su una scala ad un'altezza di 6 metri quando è stato urtato da un carro ponte manovrato da un altro operaio che dalla sua posizione non poteva vederlo. La caduta da quell'altezza ha procurato al lavoratore, assunto da poco meno di un anno, diver-

se fratture alla colonna vertebrale e a una caviglia, e ferite a un braccio, con una prognosi di 60 giorni.

I sindacati, che hanno proclamato 2 ore di sciopero in uscita su tutti i turni, denunciano che l'accatastamento dei tubi avviene ad un'altezza troppo elevata e di come vi sia troppa "leggerezza" da parte dell'azienda nel cambiare le mansioni senza un'adeguata preparazione e formazione in materia di sicurezza.

Ma questo è stato solo l'ultimo di una lunga serie che si sono verificati in provincia di Forlì-Cesena, con un incre-

mento dell'8% rispetto all'anno precedente. In crescita anche i morti sul lavoro, 8 in dieci mesi contro i 6 del 2021.

Nel 2021 in Italia hanno perso la vita sul lavoro 1.221 lavoratrici e lavoratori (più di 3 al giorno), di questi 110 in Emilia-Romagna, principalmente nei settori trasporto e magazzino (20), costruzioni (18), agricoltura (8).

"Una strage insopportabile" come l'ha definita la Cgil che ha costituito l'Osservatorio permanente sugli infortuni e sulle malattie professionali in Emilia-Romagna, "Attraverso i dati resi disponibili dall'INAIL

vogliamo così monitorare costantemente e denunciare quanto avviene nella nostra regione riguardo alla sicurezza dei luoghi di lavoro".

Il sindacato chiede "con forza investimenti sulla prevenzione, sul rafforzamento dei controlli e degli organismi ispettivi, sulla formazione, sulla partecipazione delle lavoratrici e dei lavoratori alla definizione dei modelli organizzativi che garantiscano la loro sicurezza. C'è un legame indissolubile tra la tutela della salute e della sicurezza sul lavoro e la buona occupazione. Dove, al contrario, persistono fenomeni di

sfruttamento, precarietà e illegalità, maggiore è il rischio di infortuni e morti sul lavoro.

Per queste ragioni, noi continuiamo a rivendicare più formazione - a partire dalle scuole e per ogni lavoratore e lavoratrice che comincia la sua attività in ogni luogo di lavoro - più prevenzione, più controlli e sanzioni (nel quadro di una nuova stagione legislativa), più agibilità sindacali perché il sindacato e la contrattazione sono il primo antidoto contro le violazioni delle norme a tutela della salute e della sicurezza di lavoratrici e lavoratori".

Chi è Piantedosi

UN FASCIOLEGHISTA, MINISTRO DI POLIZIA

Studenti antifascisti mangianellati a La Sapienza di Roma, condanne fino a 6 anni di carcere e 10mila euro di multa a chi organizza rave party e manifestazioni e raffica di decreti interministeriali per difendere "i sacri confini della Patria... consentire solo lo sbarco selettivo" e respingere a mare tutto il "carico residuo" di migranti naufraghi salvati dalle navi Ong: questo è il biglietto da visita esibito dal neoministro degli Interni, il fascioleghista dal pugno di ferro Matteo Piantedosi, nei primi 30 giorni del suo dicastero.

Un esordio che la dice lunga sui metodi di chiaro stampo neofascista, xenofobo e razzista che l'ex prefetto di Roma intende utilizzare per gestire l'ordine pubblico e la sicurezza nazionale.

Non a caso la sua nomina all'ambitissima poltrona del secondo piano del Palazzo del Viminale è stata salutata con grande soddisfazione sia dalla premier neofascista Meloni sia dal suo predecessore fascioleghista Matteo Salvini.

Presentato come l'ennesimo "ministro tecnico" di questo governo, Piantedosi è stato la prima scelta di Meloni per la casella del ministero dell'Interno, reclamata a gran voce da Salvini, che alla fine si è dovuto adeguare di fronte al sostegno aperto del Presidente Sergio Mattarella a favore di Piantedosi.

Un adeguamento tutto sommato accettabile visto che il nuovo inquilino del Viminale è

in realtà un fedelissimo di Salvini approdato alla guida del ministero al culmine di una lunga carriera da prefetto iniziata a Bologna e proseguita nel tempo, sia coi governi di "centro-destra" che di "centro-sinistra", costellata da una serie di incarichi ministeriali e promozioni ai vertici della polizia ma anche da oscure coincidenze.

Ad esempio era prefetto di Bologna quando fu assassinato Marco Biagi, al quale lo Stato aveva negato la scorta perché "era un rompiscogliani" come disse l'allora ministro degli Interni Scajola. Ed era prefetto di Roma quando poco più di un anno fa la sede della Cgil fu assaltata dagli squadristi guidati da Fiore e Castellino sotto gli occhi della polizia che si guardò bene dall'intervenire. E fu ancora Piantedosi che permise alla nazionale di calcio vincitrice degli europei di sfilare per le vie di Roma in pieno lockdown.

Campano di Cervinara, frazione di Pietrastornina (Avellino), 59 anni, sposato con Paola Berardino, prefetta di Grosseto e esperta di Integrazione, due figlie alla Luiss, Piantedosi si è laureato in Giurisprudenza a Bologna ed è qui che ha iniziato la sua carriera, nel 1989, come capo di gabinetto nella prefettura felsinea dove è rimasto per 8 anni.

Nel febbraio 2007 diventa viceprefetto vicario fino al 2009, quando viene chiamato al ministero dell'Interno a dirigere l'Ufficio relazioni parlatenti.

Nel 2011 diventa prefetto e viene nominato a capo dell'ufficio territoriale del governo di Lodi.

Meno di un anno dopo, nel gennaio 2012, torna a Roma come vicecapo di gabinetto di un altro ministro dell'Interno leghista, Roberto Maroni. Incarico mantenuto anche sotto il governo Monti, con Annamaria Cancellieri alla guida del Viminale. A novembre dello stesso anno, nuova nomina e promozione a vice direttore generale della

pubblica sicurezza per l'attività di coordinamento e pianificazione delle forze di polizia.

A cavallo tra il 2017 e il 2018 torna a Bologna come prefetto, su indicazione del pidino Marco Minniti all'epoca ministro dell'Interno nel governo Gentiloni, da cui evidentemente ha imparato molto bene a criminalizzare e a dare la caccia agli immigrati.

L'11 giugno 2018 l'allora ministro dell'Interno Salvini nel Conte 1, lo nomina capo di ga-

binetto e insieme, come ha rivendicato lo stesso Salvini in questi giorni: "Abbiamo scritto i decreti sicurezza" e inaugurato la politica dei "porti chiusi" contro i migranti.

Decreti che poi hanno portato all'iscrizione di Salvini e Piantedosi nel registro indagati della procura di Agrigento per i reati di sequestro di persona, arresto illegale e abuso d'ufficio in riferimento al caso Diciotti, la nave della Guardia Costiera cui non fu concesso

di sbarcare i migranti soccorsi nell'agosto 2018.

Piantedosi rimane capo di gabinetto al Viminale anche nel Conte 2, con la Lega all'opposizione dopo il Papeete e l'arrivo della 'collega' Luciana Lamorgese con cui collabora fino all'agosto del 2020 quando viene nominato prefetto di Roma.

Duque Piantedosi è anche il secondo prefetto di fila a occupare la poltrona di ministro degli Interni.

Riunita a Piombino la prima assemblea nazionale della Rete contro i rigassificatori

Dallo scorso 18 giugno, ossia da quando per la prima volta l'intera città di Piombino è scesa in piazza contro la decisione del governo Draghi di voler collocare il rigassificatore nel porto della città toscana, la popolazione è scesa in piazza oltre quaranta volte per manifestare il proprio dissenso all'attuazione del progetto.

Quella della città di Piombino e dei centri limitrofi è una protesta che incontra il sostegno totale della cittadinanza, un sostegno testimoniato da centinaia di cartelli affissi praticamente, e senza eccezione, in tutti i locali commerciali della città e persino in una sede

istituzionale come il Comune, dove il sindaco di Fratelli d'Italia, Francesco Ferrari si scontra con Giorgia Meloni che invece vuole portarlo avanti a tutti i costi.

Lo scontro del Comune di Piombino contro il governo Meloni ha poi fatto un ulteriore salto di qualità lo scorso 15 novembre, quando il sindaco ha annunciato di avere conferito incarico all'avvocato Michele Greco per depositare un ricorso, presso il competente Tribunale Amministrativo Regionale, al fine di far annullare i provvedimenti governativi e regionali che riguardano la collocazione del rigassificatore nel porto toscano.

La risposta della Meloni non si è fatta attendere: in città arrivavano decine di mezzi dei carabinieri e della polizia con una sessantina di uomini con l'ordine di presidiare per i prossimi sei mesi i lavori e di difenderli da eventuali attacchi.

La popolazione non solo non si è lasciata intimidire dallo stato d'assedio poliziesco, ma ha fatto fare alla lotta un ulteriore salto di qualità: nel pomeriggio di sabato 19 novembre, infatti, si è svolta all'Hotel Centrale di Piombino, organizzata e fortemente voluta dai locali comitati di lotta contro

la realizzazione dell'impianto, l'assemblea nazionale della Rete contro i rigassificatori e depositi Gnl.

L'iniziativa ha riunito, in presenza e online, oltre ottanta comitati italiani sorti spontaneamente in quei territori nei quali sono previsti nuovi rigassificatori o depositi di gas liquefatto (Gnl) o dove tali impianti sono già operanti: partecipano alla Rete comitati di Agrigento, Siracusa, Gioia Tauro, Trieste, Porto Venere, Ancona, Falconara Marittima, Pescara, Portofino, Brindisi, Ravenna, Livorno, La Spezia e Rovigo, oltre ovviamente a quelli della stessa Piombino.

Sono intervenute all'assemblea, inoltre, rappresentanze di Fuori dal Fossile - che è la piattaforma delle Associazioni per il clima - e dell'associazione dei famigliari delle vittime del disastro del 2009 alla stazione di Viareggio, oltre al docente Marco Grasso, ex direttore dell'Unità di ricerca Antropocene dell'Università degli Studi di Milano Bicocca, dimessosi alcuni giorni fa dall'incarico per denunciare affari economici intrattenuti da tempo tra l'ateneo milanese e l'Eni.

L'assemblea ha deciso di consolidare il patto di unione tra i comitati e di elaborare azioni congiunte al fine di contrastare la diffusione di impianti di rigassificazione e dei depositi Gnl. Ciò si concretizzerà innanzitutto con l'invio di rappresentanti della Rete nei territori che accolgono o dovranno accogliere impianti di rigassificazione, di deposito o di stoccaggio di gas, e tali rappresentanti svolgeranno inchieste servendosi anche di professionisti qualificati, e poi con l'organizzazione di una manifestazione nazionale di protesta che dovrà svolgersi a Roma all'inizio del prossimo anno.

Forte sostegno è stato inoltre espresso da tutti i relatori ai programmi di applicazione delle energie rinnovabili.

Piombino, insomma, ha risposto all'arroganza del governo Meloni che vorrebbe blindare la cittadina riempiendola di polizia come è accaduto in Val di Susa, con una straordinaria mobilitazione popolare, che le ha assegnato un ruolo di primo piano nella protesta del Paese contro i rigassificatori.

Accusato di terrorismo, eversione e propaganda dell'odio razziale

DECAPITATO GRUPPO NEONAZISTA LEGATO AL BATTAGLIONE AZOV

Progettava un attentato a una caserma dei carabinieri

Il 14 novembre scorso un'inchiesta coordinata dalla procura di Napoli ha portato all'arresto di quattro persone legate ad un'associazione sovversiva di stampo neonazista, negazionista dell'Olocausto e suprematista bianca, denominata "Ordine di Hagal".

Negli atti dell'inchiesta si parla di: "Una costante attività di addestramento paramilitare, anche frequentando all'estero corsi di combattimento corpo a corpo e sull'utilizzo di armi da fuoco, sia corte sia lunghe. Contatti diretti e frequenti con formazioni ultranazionaliste ucraine" in particolare legate al Battaglione Azov, a Pravi Sector, Misantropya Division e Centuria.

Il gruppo operava in vista di possibili reclutamenti nelle file dei gruppi combattenti in Ucraina.

Fra gli indagati Anton Radomsky, irreperibile perché tornato in Ucraina, secondo gli inquirenti era in contatto appunto con il battaglione Azov.

È accusato di avere nell'organizzazione compiti quali l'addestramento militare e il reclutamento.

Al vertice dell'Ordine di Hagal vi sarebbe Maurizio Ammendola, 43 anni, quindi Mi-

chele Rinaldi, 47 anni, suo vice, Massimiliano Mariano, 46 anni e Gianpiero Testa, 25 anni, attivo in particolare nel proselitismo. I quattro sono stati arrestati, mentre per il 36enne Fabio Colarossi è stato disposto l'obbligo di firma.

Ammendola e Testa, in particolare, che si sono diplomati in Polonia presso l'European security academy, secondo l'accusa, avevano elaborato nei dettagli il processo di addestramento: "I programmi di addestramento ricalcano quelli previsti per le forze speciali militari (dalla guida operativa, al tiro tattico o dinamico mediante l'impiego di armi, nonché tecniche di autodifesa), ove gli stessi hanno seguito il corso avanzato di Krav Maga (arte marziale delle forze speciali israeliane) e di combinati firearms".

Dalle indagini risulta che il gruppo stesse preparando un'azione contro la caserma dei Carabinieri di Marigliano (il comune del napoletano nel quale è ubicata la sede ufficiale dell'Ordine) e al centro commerciale "Vulcano buono" di Nola (Napoli).

Per diventare membri era previsto un rito di affiliazione e il pagamento di 30 euro su una

carta Postepay.

Nello statuto poi è prevista l'accettazione incondizionata del regolamento interno dell'Ordine con relativo "impegno di riservatezza perpetuo, anche qualora si decidesse di non iscriversi dopo la lettura dello Statuto o di abbandonarlo successivamente o si finisse con il venire espulsi".

I reati contestati vanno dall'eversione dell'ordine democratico alla propaganda dell'odio razziale al terrorismo. Gli inquirenti hanno effettuato oltre 26 perquisizioni in decine di province italiane, perquisita anche la libreria avellinese del bombarolo nero Franco Freda, già condannato per associazione sovversiva.

La cellula dell'Ordine, nata nel 2018, usava i social per fare propaganda, su Telegram in particolare era attiva con il canale "Protocollo 4" attraverso il quale venivano diffuse teorie naziste, razziste, negazioniste, omofobiche, no vax e anti migranti.

Ennesimo spaccato della presenza nel nostro Paese di gruppi di estrema destra che cercano di fare proselitismo anche progettando azioni violente e che sono al servizio tanto dell'imperialismo dell'Est

(si veda il reclutamento da parte dei russi di neofascisti di ogni rima e colore, a cominciare dall'Assessore regionale di FdI della Regione Piemonte, Maurizio Marrone) quanto ovviamente di quello dell'Ovest, cosa nota fin dal dopoguerra e da prima della nascita della stessa Ue imperialista.

I fascisti, vecchi e nuovi, in doppiopetto e non, servono alla classe dominante borghese e ai Paesi imperialisti anche per le loro infami guerre imperialiste, come quella del nuovo Zar Putin all'Ucraina, e soprattutto in funzione anticomunista e antioperaia in politica interna e potranno essere quindi liquidati e distrutti definitivamente solo con il socialismo e la conquista del potere politico da parte del proletariato, che è poi la madre di tutti le questioni.

Nel frattempo urge costituire un ampio e combattivo fronte unito antifascista che non solo ribadisca con forza la necessità dello scioglimento di ogni organizzazione neofascista, razzista, ultracattolica, omotransfobica, antiabortista, antifemminile e contro i migranti, ma urge battersi contro ogni forma di equiparazione tra il fascismo e il comunismo

mettendo nel mirino il governo neofascista Meloni, che va buttato giù da sinistra e dalla piazza prima che possa fare ulteriori danni al nostro martoriato popolo e ai migranti.

Come affermato con forza nell'esemplare Documento del CC del PMLI contro il governo nero Meloni: "In questo fronte unito il proletariato - la classe delle operaie e degli operai che producono tutta la ricchezza del Paese ma ne ricevono solo le briciole - deve assumere un ruolo dirigente appropriandosi della sua cultura storica, che è il marxismo-leninismo-pensiero di Mao e non quella dell'operaismo, dell'anarco-sindacalismo e del riformismo.

Finché non si riuscirà ad abbattere il governo neofascista Meloni bisogna rimanere uniti, poi ognuno andrà per la propria strada. Il PMLI andrà fino in fondo sulla via dell'Ottobre verso l'Italia unita, rossa e socialista.

Che gli autentici fautori del socialismo - donne, uomini, Lgbtqi+ - capiscano che il loro dovere rivoluzionario è di dare tutta la propria forza intellettuale, morale, politica, organizzativa e fisica al PMLI per il trionfo del socialismo in Italia."

Dialogo con le lettrici e i lettori

Questa rubrica è aperta a tutti i lettori de Il Bolscevico, con l'esclusione dei fascisti. Può essere sollevata qualsiasi questione inerente la linea politica del PMLI e la vita e le lotte delle masse. Le lettere non devono superare le 50 righe dattiloscritte, 3000 battute spazi inclusi.

SULL'UCRAINA SIAMO FILOATLANTISTI?

Spettabile Redazione, ho letto con sommo stupore il vostro "pezzo" filoatlantista sull'attuale conflitto russo ucraino. Il mio stupore, se così posso definirlo, non scaturisce tanto dalla vostra "giravolta" che un occhio superficiale vedrebbe come un tradimento ideologico bensì dalla vostra ricostruzione degli eventi che definire semplicità mi sembra essere quantomeno un eufemismo.

Occorre infatti analizzare la questione con gli "occhiali" dello storico, abbandonando le propagande di ambo gli schieramenti, individuare cioè le cause del conflitto domandandoci: perché si è giunti a tutto questo?

Occorre adottare un approccio "laico" una ricerca delle cause e motivi che non conduca ad assolvere o condannare l'una o l'altra parte ma a comprendere.

Alcuni punti fermi, siccome non voglio essere tacciato di filoputinismo.

1. La Russia ha invaso l'Ucraina violando il diritto internazionale.

2. La Russia è un paese autocratico e non democratico.

3. La Russia segue una politica imperialista o imperialistica con scopo di estendere il proprio dominio all'esterno.

Tutto ciò posto bisogna però "riavvolgere il nastro" e vedere tutta la pellicola.

Nel 2014 la rivoluzione del

Maidan determina la definitiva e insanabile rottura di quel patto, di quel precario equilibrio politico che si era formato a partire dalla Timoshenko verso i primi del 2000. Qui non voglio dilungarmi sulla progressiva infiltrazione del potere USA nelle istituzioni di un paese già fragile, dei relativi interessi economici (ad es. il figlio di Biden, casualmente dopo il 2014 diventa CEO di Burisna che è l'ENI dell'Ucraina), della progressiva estromissione dal paese dell'influenza della UE ad opera degli USA (ricordate "Fuck the UE" del segretario USA Mullen?), ecc.

Semplicemente voglio partire laddove tutto ebbe inizio:

nel 2014 inizia una guerra civile! Ops, ai molti benpensanti è sfuggito questo piccolo dettaglio: un paese in guerra civile? un paese dove una parte della popolazione ucraina, non russa! si scontra con il proprio governo, filoamericano. Allora se partiamo da questo piccolo e insignificante presupposto, l'invasione della Russia assume un diverso significato! La politica di potenza impone alla Russia di supportare quella parte del paese che è nemica di Kiev e nemica del suo nemico.

Noi sappiamo cos'è la Russia e da quale dittatore sia diretta, ma sappiamo cos'è l'Ucraina? lo conosco quel paese, ci sono stato più volte

e posso assicurare che non è assolutamente uno Stato libero, non è quella democrazia che viene descritta, invece è uno Stato estremamente corrotto, in mano alle mafie ed agli oligarchi, che talvolta coincidono, dei quali alcuni manovrano frange e movimenti neonazisti.

In sintesi, non mi sento di stare per Mosca né per Kiev: mi sento di stare per quel popolo, stragrande maggioranza di poveretti, che sulla propria pelle sopravvive ad un conflitto tra 2 imperi.

Paolo Granelli

Sull'Ucraina siamo filoatlantisti? Parliamone, ma senza insulti e offese che non aiutano a chiarirci. Stiamo ai fatti e ragioniamo solo su di essi.

Giacché ci accusa velatamente di "tradimento ideologico", ci fa supporre che lei sia un comunista. Ma dalle tesi che espone dubitiamo che lei conosca gli insegnamenti di Lenin, Stalin e Mao sull'imperialismo, le guerre imperialiste e le relative alleanze. Senza i quali è più difficile orientarsi e avere una posizione corretta da veri comunisti, cioè marxisti-leninisti.

Comunque lei si sbaglia, e di grosso. Non siamo atlantisti, la nostra elaborazione ultracinquantennale lo dimostra, ma fermi sostenitori dell'eroica Resistenza ucraina che lotta contro l'aggressore imperialista russo.

Lei premette che "la Russia ha invaso l'Ucraina violando il diritto internazionale; che è un paese autocratico e non democratico; che segue una politica imperialista o imperialistica con lo scopo di estendere il proprio dominio all'esterno". Poi però nel concreto si rimangia tutto ciò finendo per giustificare l'aggressione sostenendo che "la politica di potenza impone alla Russia di supportare quella parte del paese che è nemica di Kiev e nemica del suo nemico".

E accusa noi di aver ricostruito gli eventi in maniera "semplicità". Ma è smentito dalla lunga serie di articoli, anche storici, e dalla relativa documentazione che abbiamo pubblicato fin dal 24 febbraio, lo stesso giorno dell'ingiustificabile e intollerabile aggressione scatenata dal nuovo zar del Cremlino Putin. Sulla nostra posizione non c'è quindi nemmeno l'ombra di una "giravolta". Fin dal primo momento infatti abbiamo seguito una linea antimperialista coerente guidati dal marxismo-leninismo-pensiero di Mao e dal CC del PMLI con alla testa il compa-

gno Giovanni Scuderi.

Lei ritiene che "tutto ebbe inizio" nel 2014 con la "guerra civile della rivoluzione del Maidan".

Per certi versi potrebbe avere ragione, ma solo se intende dire che Putin è intervenuto in armi, 8 anni dopo, quando ha visto che l'Ucraina gli era completamente sfuggita dal controllo che esercitava attraverso il presidente fantoccio Janukovyč. Non ci pare però che questa sia la sua opinione. Lei invece ritiene che si tratta di "un conflitto tra 2 imperi". Ma anche se fosse così, come si fa, come lei suggerisce, ad "adottare un approccio 'laico', una ricerca delle cause e motivi che non conduca ad assolvere o condannare l'una o l'altra parte".

Noi marxisti-leninisti, per principio, se riteniamo che una causa è giusta, l'appoggiamo, anche se è sostenuta da altre forze lontane e nemiche; quello che conta è la motivazione di ogni sostenitore.

La lotta armata dell'Ucraina per difendere la propria libertà, indipendenza, sovranità e integrità non è una causa giusta? Non ha l'Ucraina il diritto di liberare il Donbass, parte integrante del suo territorio? La questione dei russi e dei russofoni presenti in essa non potrà che essere risolta alla fine della guerra.

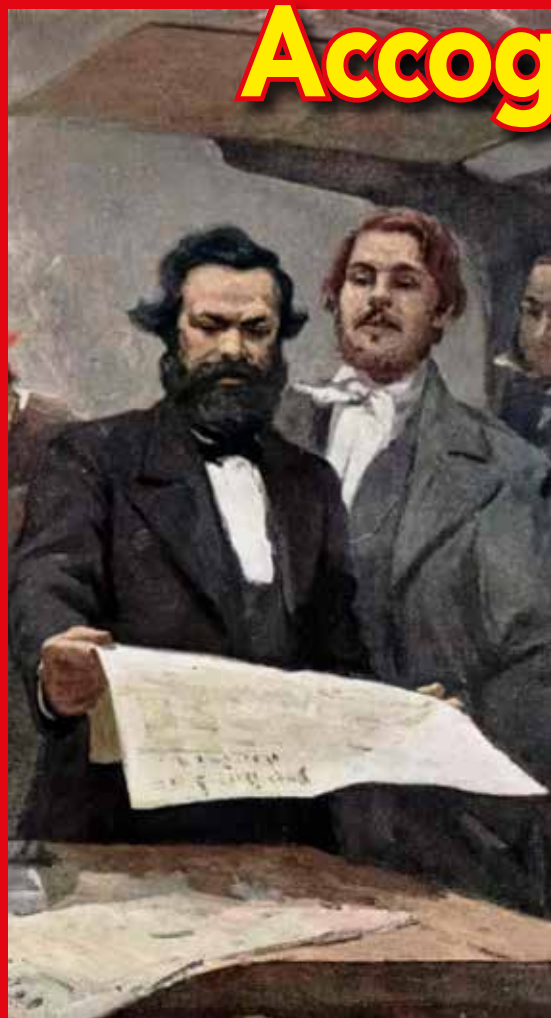
Anche se avesse ragione lei e torto noi, come può giustificare il tentativo neonazista di Putin di cancellare il popolo ucraino e di annetterci l'Ucraina per ricreare l'impero zarista?

È innegabile che in Ucraina ci sono corruzione, mafia e oligarchi, lo denunciano gli stessi governanti ucraini, ma ciò è del tutto secondario e ininfluenza rispetto alla questione principale dell'eroica Resistenza ucraina. Invertire l'ordine vuol dire perdere la rotta e non capire qual è il proprio dovere antimperialista.

Secondo noi più che con gli "occhiali" dello storico la controversa questione dell'Ucraina va analizzata con gli occhiali ideologici e politici autenticamente antimperialisti, esattamente quelli del marxismo-leninismo-pensiero di Mao.

Uniamoci per aiutare il glorioso popolo ucraino a liberarsi dall'occupante, oppressore e macellaio russo. Con lo stesso spirito con il quale dobbiamo unirci e lottare per aiutare il glorioso e martoriato popolo palestinese a liberarsi dall'oppressione neonazista, genocida e sionista di Israele.

Accogliete l'appello di Marx ed Engels



Marx ed Engels, presentando il primo numero del giornale "Komunistische Zeitschrift" ("Rivista comunista"), stampato a Londra nel settembre 1847, lanciavano ai lettori il seguente appello, che si adatta benissimo a Il Bolscevico.

"E ora, proletari, sta a voi agire. Inviatemi articoli, abbonatevi se potete, divulgare la rivista dovunque si presenti l'occasione; è per una causa santa, giusta - per la causa della giustizia contro l'ingiustizia, per la causa degli oppressi contro gli oppressori, noi lottiamo per la verità contro la superstizione, contro la menzogna. Per ciò che noi facciamo non vogliamo ricompensa, non vogliamo essere pagati, perché noi non facciamo che il nostro dovere. Proletari se voi volete diventare liberi, uscite dal vostro letargo e unitevi solidalmente."

Mao: I lettori hanno pari responsabilità dei redattori



"Una volta iniziata, una rivista deve essere portata avanti con scrupolo e con serietà e bisogna compiere ogni sforzo perché abbia successo. Questa è la responsabilità non solo dei redattori ma anche dei lettori. I

lettori devono dare suggerimenti e indicare, con lettere o articoli brevi, ciò che a loro piace o non piace. Questo è molto importante ed è il solo modo di assicurare il successo della rivista."

(Mao, Introduzione a L'operaio cinese, 2 febbraio 1940)



"IL DOCUMENTO DEL CC DEL PMLI SUL GOVERNO NEOFASCISTA MELONI È EFFICACE, CHIARO E UTILE, SOPRATTUTTO NEL LAVORO SIA DI FRONTE UNITO CHE TRA LE MASSE"

di Margherita

La Cellula "F. Engels" della Valdisieve (Firenze) a nome del Centro del Partito, ha chiesto alla compagna Margherita, che fa parte della Cellula, un parere sul Documento del CC del PMLI sul governo neofascista Meloni.

La compagna Margherita è una studentessa universitaria, al primo anno della facoltà di Storia.

Ecco quanto ha scritto.

Il Documento è efficace, perché espone la nostra posizione in maniera chiara, ed è utile a fini pratici soprattutto nei lavori sia di fronte unito che tra le masse. Le varie questioni presentate nel Documento sono ben argomentate ed è in particolare rilievo la linea anti-femminile perseguita dalla Meloni, perché "La linea femminile borghese ricalca sostanzialmente la linea femminile mussoliniana fondata sulla triade "dio, patria, famiglia", come già scritto nelle Tesi del 5° Congresso nazionale del PMLI. Il fatto che tutti i media e tutti i giornali indipendentemente schierati si siano compiaciuti di ciò, nonostante

le note posizioni della Meloni, conferma che ormai la stampa è un tutt'uno con qualsiasi governo borghese in camicia nera. Questo elemento è ancor più vero se considerato, come sostiene il Documento stesso, che l'attuale governo rappresenta il traguardo finale di un processo iniziato direttamente negli appunti di Licio Gelli e della P2.

Mi è piaciuto molto il parallelismo storico tra la "marcia su Roma" del 1922 e quella iniziata nel 1946, spiega bene la conclusione, ossia che questo regime capitalista e neofascista si è legittimato attraverso una serie di riforme che ricalcano i valori della borghesia e si rifanno direttamente ed esplicitamente al fascismo.

Difficile non pensarci, ma è ancora più scandaloso, a seguito di ciò, il discorso di Liliana Segre che accredita i neofascisti. La Costituzione, come specifica il Documento, non è stata "scavalcata" o messa in un angolo, anzi è la stessa Costituzione riformata da destra che è riferimento sia per la destra che per la sinistra parlamentare. D'altronde la Costituzione non persegue gli interessi dei proletari, è basata sullo sfruttamento ed è anti-rivoluzionaria, e per questo caposaldo del capitali-

simo e della borghesia.

Nel Documento un altro elemento che ho trovato interessante e che viene sottolineato è l'opportunismo "di sinistra". L'ascesa di questo governo chiaramente e formalmente neofascista, anche in virtù dei ministri e dei sottosegretari scelti, pone tutti i partiti di governo degli ultimi decenni, nessuno escluso, a pesanti responsabilità. Le loro complicità nella scalata presidenzialista e antidemocratica della Meloni sono ormai evidenti perché in tutti questi anni hanno di fatto spianato la strada.

È importante anche ripetere la nostra solidarietà alle studentesse e agli studenti della Sapienza di Roma che hanno fatto opposizione contro un convegno di destra all'università e che per questo sono stati presi a manganellate.

La questione studentesca è rilevante dato che come si potrà immaginare la scuola diventerà ancora più meritocratica ed elitaria, non seguendo affatto gli interessi delle masse studentesche, che già adesso sono messi da parte. Poi adesso, con il DL cosiddetto "anti-rave", viene legalizzata la repressione contro libertà di riunione o associazione, di qualsiasi genere,

manifestazioni o occupazioni nelle scuole.

Infine è molto chiara la posizione/opposizione del Partito, che si conclude con questo essenziale appello per "Un fronte unito più ampio possibile (...). Senza settarismi, pregiudizi ed esclusioni. Deve contare solo l'opposizione a questo governo".

Concordo con il Documento quando afferma che l'opposizione di classe antifascista deve partire dall'interessarsi alle problematiche pratiche che le masse popolari hanno; comprendendole, analizzandole e facendosene carico rappresentandole e cercandone la soluzione, si dà gambe a quel ruolo d'avanguardia che il nostro Partito così come anche la storia passata ci insegna, deve riuscire a guadagnarsi. Dato che queste problematiche sono conseguenza diretta delle politiche liberiste, antipopolari e antidemocratiche del governo borghese di turno, opporvisi e dare una prospettiva diversa e progressista a queste lotte, significa di fatto creare e consolidare quel fronte unito che innanzitutto miri a buttare giù il governo Meloni, poi noi continueremo a percorrere la nostra strada verso l'Italia unita, rossa e socialista.



Monte Giovi (Firenze) 10 luglio 2022. La splendida, qualificata e rossa presenza del PMLI alla 73° edizione del "Raduno dei Partigiani e dei giovani". Nella foto: in cammino per rendere omaggio ai vari monumenti partigiani. Durante tutto il percorso il PMLI ha tenuto alto il manifesto del 25 Aprile 2022 (foto Il Bolscevico)

COMUNICATO DELL'ORGANIZZAZIONE DI BIELLA DEL PARTITO

Nel Biellese affissi centinaia di manifesti del PMLI contro il governo neofascista Meloni

L'Organizzazione di Biella del Partito marxista-leninista italiano (PMLI) ha predisposto l'affissione di centinaia di manifesti contro il governo neofascista Meloni nei comuni di Biella, Cossato, Vigliano Biellese, Candelo e Gaglianico.

Il titolo dei manifesti chiarisce le intenzioni della nostra Organizzazione, infatti "Uniamoci contro il governo neofascista Meloni, per il socialismo e il potere politico del proletariato" è il nostro attuale obiettivo fondamentale per il quale ci rivolgiamo a tutte le sincere forze democratiche e antifasciste biellesi nell'intento di costruire insieme un ampio fronte unito di lotte contro le politiche reazionarie adottate da Giorgia Meloni che, già nel suo discorso programmatico pronunciato alla Camera con piglio presi-

denzialista, ha illustrato la linea nazionalista, sovranista, euro-peista, atlantista, razzista, meritocratica e filopadrone, col motto "non disturbare chi vuol fare", del suo governo. E ha annunciato la "riforma" presidenzialista, già nel programma del MSI nonché della P2. Niente di concreto per le masse, nemmeno sulle bollette e sul carovita.

A causa della profonda crisi economica, finanziaria, energetica e climatica del sistema capitalista e dell'inefficienza dei suoi governanti le condizioni delle masse popolari peggiorano sempre più e le famiglie popolari non ce la fanno più a mettere assieme il pranzo con la cena.

Bisogna allora lottare duramente per l'abbattimento immediato delle bollette per le famiglie a basso e medio reddito,

per un forte aumento dei salari e delle pensioni, per l'assunzione di tutti i precari, per l'abrogazione della legge Fornero, per l'affossamento dell'autonomia regionale differenziata. Strategicamente bisogna puntare primariamente alla piena occupazione, allo sviluppo del Mezzogiorno, all'abbattimento delle disuguaglianze economiche, sociali, di genere e territoriali, al risanamento delle periferie urbane.

Su questi temi, come su tutte le altre rivendicazioni immediate e a lungo termine delle masse e dei migranti, bisogna creare contro il governo Meloni un fronte unito più ampio possibile composto dalle forze anticapitaliste, a cominciare da quelle con la bandiera rossa, dalle forze riformiste e dai partiti parlamentari di opposizione.

Senza settarismi, pregiudizi ed esclusioni. Deve contare solo l'opposizione a questo governo.

Sul campo di battaglia anti-neofascista c'è posto per tutti, il PMLI ci sarà senz'altro adottando la politica di unità e lotta, di dialettica e combattività.

Per il PMLI Biella
Gabriele Urban

Biella, 21 novembre 2022

Biella. Manifesti contro il governo neofascista Meloni affissi in alcuni punti della città: Via Ivrea, viale Matteotti, via Tripoli



Appello alle giornaliste e ai giornalisti democratici: Fate conoscere la posizione del PMLI sul governo neofascista Meloni e sull'Ucraina



Ribellatevi agli editori e ai direttori che vi impongono di ignorare l'unico partito italiano che lotta contro il capitalismo, per il socialismo e il potere politico del proletariato

testo completo al link: http://www.pml.it/articoli/2022/20221109_41L_AppelloAiGiornalisti.html

TRE ARTICOLI DE "IL BOLSCEVICO" ANTIGOVERNO MELONI POSTATI SU "LA VOCE DI LUCCA"

Gli articoli de "Il Bolscevico" hanno trovato ampio spazio sul blog "La Voce di Lucca-Il libero pensiero". A partire dall'"Appello alle giornaliste e ai giornalisti democratici: Fate conosce-

re la posizione del PMLI sul governo neofascista Meloni". Poi l'articolo "Decreto fascista contro i rave party e la libertà di manifestazione". Questi sono stati postati il 14 novembre.

Il 12 novembre, invece, era stato postato integralmente la rubrica "Simpatizzanti del PMLI sostengono il Documento del CC del PMLI sul governo neofascista Meloni".

Lettere

ilbolscevico@pml.it - Fax 0555123164
Via A. del Pollaiuolo, 172a - 50142 Firenze

D'accordo con il documento del PMLI sul governo Meloni

Mi è piaciuto il documento del Comitato centrale del PMLI sul governo fascista Meloni e delle opposizioni in parlamento cosiddetti di sinistra che per me non sono molto meno fascisti del governo della Meloni.

Io ho cominciato a conoscere la politica nel 1968 e posso dire che in Italia il fascismo non

è mai morto: c'è stato un'illusione di falsi miglioramenti perché in parlamento c'era qualche partigiano in buona fede che ci credeva nel cosiddetto PCI, già allora revisionista, adesso possiamo solo dire che c'è la conferma che il parlamento è stato sempre fascista. Solo la politica marxista-leninista-stalinista-maoista, insieme al PMLI, abbiamo conosciuto il vero socialismo e cosa vuol dire democrazia.

Saluti a pugno chiuso a tutti i

compagni rivoluzionari marxisti-leninisti del PMLI, in particolari al compagno Scuderi. Solo la lotta potrà migliorare la vita del popolo lavoratore.

Corrado Mulè Terranova - Ispica (Ragusa)

La neofascista Meloni deve andare a casa

Purtroppo la vita non è un film e i buoni perdono, io non

me lo sarei mai aspettato che al governo ci fosse la Meloni. Lei per me è una neofascista borghese, frutto del maledetto capitalismo che non pensa altro che fare buffonate! Sissignore è una buffona!

Vi rendete conto in Italia siamo sotto un governo neofascista, xenofobo razzista e spregevole. Con la Meloni ne vedremo delle belle e sta già facendo dei disastri non so quanto rimarrà al governo ma, io la vedo brutta, ora concludo

dicendo: la Meloni a casa!
Chriso - Piemonte

Quello di Scuderi sugli insegnamenti di Mao è un grande discorso

Penso che il discorso del compagno Scuderi "Seguiamo l'esempio e gli insegnamenti di Mao" sia stato un grande discorso come tutti i suoi discorsi

in generale.

Alessandro -
provincia di Lodi

Ottima relazione quella di Scuderi su Mao

Ottima relazione, quella di Scuderi dal titolo "Seguiamo l'esempio e gli insegnamenti di Mao".

Livio

Contributi

OPINIONI PERSONALI DI LETTRICI E LETTORI
NON MEMBRI DEL PMLI SUI TEMI SOLLEVATI
DAL PARTITO E DA "IL BOLSCEVICO"

NONOSTANTE I BOICOTTAGGI IL PMLI ALLA MANIFESTAZIONE NAZIONALE A ROMA HA RIPROPOSTO L'UNICA VIA PER UNA PACE GIUSTA, EQUA E DURATURA PER L'UCRAINA AGGREDITA

di Massimo - simpatizzante della Valdisieve (Firenze) del PMLI

Sabato 5 novembre alla manifestazione per la pace a Roma promossa da Europe for Peace ho partecipato convintamente con la delegazione nazionale del PMLI.

Convintamente perché condivido la proposta del PMLI già espressa in vari articoli sulle pagine de "Il Bolscevico" sulla pace, che si contrappone con la piattaforma generica, asettica, per una pace a tutti i costi per l'Ucraina proposta in generale dai promotori della manifestazione: una proposta per la pace in solidarietà alle vittime di tutte le guerre che non fa chiarezza e non fa differenza fra Stato aggressore e Stato aggredito, fra guerra di conquista e guerra di resistenza, tra guerra di occupazione e guerra di liberazione nazionale. Un concetto sbagliato che il PMLI ha sempre denunciato come strumentale e utile solo agli aggressori imperialisti di ieri e di oggi che sostanzialmente non prende in considerazione il sacrosanto diritto, nel caso odierno dell'Ucraina in quanto paese aggredito, di difendersi dalla chiara aggressione dal carattere imperialista della Russia neozarista guidata da Putin.

Come delegazione ci siamo dovuti difendere dai vari tentativi di estrometterci dal corteo e per il nostro diritto di essere in piazza con le nostre parole d'ordine e i nostri volantini; comunque, la combattività dei compagni non ha accettato e permesso da parte dei diversi pacifisti a tutti i costi, per fortuna non tutti, che si sono limitati esclusivamente a condannare il

carrarmato raffigurato nei manifesti del Partito, negando qualsiasi discussione di confronto.

Ancora più grave è stato il servizio d'ordine dello spezzone dell'ANPI che ci voleva obbligare a retrocedere in coda al corteo; anche loro riferendosi esclusivamente al manifesto e al carrarmato, senza darci nessuna possibilità dialettica, con frasi del tipo: "cos'è questa roba! Questa è una manifestazione per la pace, via dal corteo". Dimostrando di fatto che questa associazione sempre più istituzionalizzata e adagiata sull'antifascismo da salotto rinnega gravemente lo spirito e gli ideali dei partigiani che combatterono con le armi contro l'occupazione dell'esercito nazista di allora. Bene hanno fatto i compagni nel ribadire le posizioni, la più significativa quella che faceva presente come all'epoca i partigiani se si fossero difesi con le margheritine e le frasi generiche sulla pace, quale liberazione avrebbero conquistato?

Nonostante tutti questi tentativi di estrometterci dal corteo siamo comunque riusciti ad arrivare in piazza San Giovanni dove abbiamo innalzato i nostri cartelli ripetutamente fotografati e che hanno anche ricevuto apprezzamenti da diversi pacifisti che aspirano anche loro ad una pace duratura per l'Ucraina e abbiamo proseguito il nostro volantaggio.

Il movimento per la pace dovrebbe fare chiarezza su quale pace cercare e con quale linea politica si dovrebbe raggiungere, che per il PMLI sono due punti fermi irrinunciabili: pretendere il ritiro delle truppe di Putin dall'Ucraina e sostenere Zelen-

sky, perché in questo momento egli rappresenta la testa della resistenza dell'Ucraina contro l'invasore neozarista. Dopo il ritiro dei russi sarà il popolo ucraino a decidere liberamente del proprio destino e giudicare i propri governanti, compreso Zelensky ed eventualmente rovesciarli se andassero contro gli interessi del popolo. Ma fino ad allora occorre scegliere da che parte stare senza farsi condizionare dall'appoggio dell'imperialismo dell'Ovest alla Resistenza dell'Ucraina.

Il PMLI rispetta l'antimperialismo leninista, il quale insegna che nell'epoca dell'imperialismo nessuna guerra di liberazione nazionale è immune dall'appoggio strumentale di imperialismi rivali. Lenin chiarisce questo concetto nel documento "Risultati della discussione sull'auto-decisione" (luglio 1916). E chiarisce anche il concetto che ieri come oggi per i sinceri marxisti-leninisti occorre essere per una pace giusta senza annessioni, e lo fa nel "decreto sulla pace", Pravda n. 171, 10 Novembre (28 Ottobre) 1917. Altri 2 documenti che dimostrano ulteriormente le inconsistenti revisioniste socialscioviniste tesi sia sulla guerra che sulla pace e le vergognose strumentalizzazioni della guerra di occupazione della Russia neozarista di Putin con la gloriosa guerra patriottica di liberazione dell'URSS di Lenin e Stalin; come i finti comunisti rossobruni, turlupinati dalla propaganda putiniana, che attaccano quotidianamente il PMLI accusandolo di schierarsi con l'imperialismo USA e con la NATO, rigirando la frittata e scambian-



Roma, 5 novembre 2022. Manifestazione nazionale per la pace in Ucraina (foto Il Bolscevico)

do l'aggredito con l'aggressore e sostenendo l'assurda giustificazione dell'invasione russa come "una guerra difensiva" e dall'altra accusano la resistenza del governo, dell'esercito e del popolo del paese invaso come la vera causa della prosecuzione di tale guerra. Perché, sostengono, così vogliono USA, UE e NATO che usano l'Ucraina come pedina per piegare la Russia. NATO, che per altro la guerra di occupazione di Putin ha potentemente favorito, provocando l'adesione della Fin-

landia e della Svezia.

Quando ai compagni è stata data la possibilità di confronto dialettico hanno ribadito la corretta posizione del Partito, anche su come dovremmo comportarci se l'Italia fosse invasa da una potenza straniera che si annettesse unilateralmente tre o quattro regioni del nostro Paese: si dovrebbe pretendere una pace a tutti i costi per fermare la

guerra o innanzitutto una resistenza contro l'aggressione?

Noi, nel rispetto del marxismo-leninismo-pensiero di Mao, nel rispetto dell'analisi scientifica del materialismo dialettico e storico, continueremo a fare nostre le indicazioni del compagno Segretario generale Giovanni Scuderi: "Noi dobbiamo appoggiare risolutamente la lotta dei popoli in lotta contro l'imperialismo, indipendentemente dalle forze che li guidano, fossero anche anticomuniste. La questione principale è la loro liberazione ed emancipazione dall'imperialismo. Poi spetterà a ciascun popolo decidere il suo destino politico, il regime da instaurare dopo la vittoria. È secondario se questa vittoria viene ottenuta sotto l'egida e con l'aiuto di una qualsiasi superpotenza imperialista" (dal Rapporto, a nome dell'Ufficio politico del PMLI, al 5° Congresso nazionale del PMLI - dicembre 2008).

Gli attuali alleati imperialisti dell'Ucraina hanno i loro obiettivi politici, economici, militari e strategici contro l'imperialismo russo, ma questo non è un buon motivo da parte degli antimperialisti per non stare dalla parte dell'Ucraina aggredita.

Fuori la Russia imperialista dal Donbass e dal resto dei territori occupati!

Per l'Ucraina libera, indipendente, sovrana e integrale entro i suoi giusti confini nazionali e sovietici!

Per una pace giusta e senza annessioni!

RACCOLTA DI FIRME A BARI CONTRO L'AUTONOMIA DIFFERENZIATA

Riceviamo e volentieri pubblichiamo in ampi estratti.

Il Comitato di Terra di Bari per l'Unità della Repubblica contro l'Autonomia Regionale Differenziata nella riunione del 16 novembre u.s. ha deciso di contrastare in ogni modo i tentativi del Ministro Calderoli di accelerare l'approvazione dell'Autonomia Regionale Differenziata.

Nella stessa riunione, dopo una relazione della prof.ssa M. Calamo Specchia, si è deciso di sostenere la Legge di Iniziativa Popolare (LIP) per la modifica degli artt.116 e 117 della Costituzione, elaborata da alcuni costituzionalisti e fatta già propria

dal CDC nazionale e dalle Organizzazioni Sindacali confederali ed autonome della Scuola.

Saranno quanto prima avviati contatti con Associazioni, Sindacati e Partiti per assicurare il più ampio sostegno a questa iniziativa.

Al più presto saranno vidimati i moduli per essere poi distribuiti alle Segreterie dei vari Comuni per consentire la sottoscrizione da parte dei cittadini.

Abbiamo bisogno di Referenti nei vari Comuni per coordinare iniziative di informazione e formazione, oltre che per la stessa raccolta di firme.

OGNI COLLABORAZIONE È PREZIOSA!

Corrispondenza delle masse

Questa pagina pubblica opinioni dei recirculatori, non membri del PMLI, per cui non è detto che le loro opinioni e scelte coincidano perfettamente, e in ogni caso, con quelle de "Il Bolscevico".

Mobilità siciliana: i post fascisti blaterano di Grandi Opere quando i trasporti interni risalgono al fascismo

Dal 2013, sono trascorsi nove anni e, se tutto va bene, altri tre dovranno trascorrere prima che si metta fine ad una delle più grandi vergogne della Sicilia: l'interruzione del trasporto ferroviario tra Trapani e il capoluogo Palermo "via Milo". La linea è, infatti, interrotta per una frana che ha colpito un tratto tra Trapani e Alcamo.

Per giungere a Palermo da Trapani (poco più di cento chilometri), con le Ferrovie italiane, da allora, occorre percorrere la linea "via Castelvetrano": il tragitto impiega 6 ore e 15 minuti.

L'alternativa c'è: sono i bus privati ovviamente finanziati dalla Regione Siciliana. Dalla stessa regione incapace per nove anni di riparare la tratta franata.

Finalmente, comunque, a fine 2021 è stata bandita la gara e a febbraio 2022 assegnato l'appalto da circa 102 milioni di euro. La consegna del progetto esecutivo e l'inizio dei lavori era fissato per ottobre scorso. Termine invano già scaduto. In ogni caso, il progetto prevede circa tre anni di lavori (1.096 giorni, con impiego di 120-140 maestranze) e la consegna,

quindi, non prima di fine 2025.

"Naturalmente" la linea resterà a binario unico e la velocità di percorrenza limitata a 100 km orari teorici circa (col binario unico e le attese alle stazioni i tempi più che raddoppiano). Del raddoppio dei binari e della elettrificazione della tratta si parla dal 1956 (interrogazione dell'on. Cuttitta al ministro dei trasporti Angelini). La linea, invece, ancora è quella originale del 1937 e, quindi, non è neanche elettrificata e i vagoni vengono ancora trainati con altamente inquinante carburante.

Tuttavia, si sta lavorando per "prossimamente" pubblicare un altro bando d'appalto da 70 milioni di euro per elettrificare la linea. Termine di questi lavori non si ipotizza nemmeno.

Mentre l'interno dell'isola presenta ancora gli stessi collegamenti ferroviari e velocità di percorrenza figli del periodo fascista, il "nuovo" ministro del governo post (?) fascista Matteo Salvini blatera di realizzare il Ponte di Messina per risparmiare forse un'oretta di attesa agli imbarcaderi.

Salvo Natale - Sicilia

CRIMINALI BOMBARDAMENTI MISSILISTICI RUSSI CONTRO LA POPOLAZIONE E LE INFRASTRUTTURE ENERGETICHE

Zelensky: "Non ci sarà vera pace senza il ripristino dell'integrità territoriale ucraina e la cessazione dell'aggressione russa"

Inaccettabili pressioni e ingerenze perché l'Ucraina rinunci a sovranità e territori

"Quando l'Ucraina offre una formula di pace, è davvero una formula di pace non solo per noi, ma per il mondo. Quando la minaccia è complessa, la risposta deve essere complessa. Un semplice cessate il fuoco non risolverà nulla". Lo ha detto il 17 novembre il presidente ucraino Volodymyr Zelensky durante il suo intervento al Bloomberg New Economy Forum. "Dobbiamo ripristinare la pace, in modo affidabile, a lungo termine. Non ripristini la stabilità semplicemente mitigando le crisi provocate dalla Russia. Ogni minaccia deve essere completamente smantellata", ha aggiunto Zelensky. "La guerra con la Russia può finire anche prima della liberazione totale dei territori ucraini occupati". Lo ha detto il 18 novembre il consigliere presidenziale ucraino Mykhailo Podolyak, secondo il quale, se l'esercito russo perde una grande città, ad esempio Lugansk, che è stata occupata per otto anni ed è anche un simbolo per Mosca, ciò porterà a processi irreversibili tra l'élite politica della Federazione Russa e della società: "E in questo modo, la guerra può finire anche prima di liberare tutti i territori occupati con mezzi militari. Perché se sarà liberata una grande città, la Russia avrà perso la guerra".

"Qualsiasi teoria del complotto sulla resa ucraina o sui negoziati segreti dell'Occidente con Putin non tiene conto di 'piccoli dettagli': gli ucraini. Simili accordi non possono essere attuati. L'Ucraina non si inginocchierà davanti ai russi. Non è una questione di politica. È una questione della nostra esistenza". Lo ha scritto il 19 novembre il consigliere del presidente ucraino Zelensky, Mykhailo Podolyak, su Twitter. Sempre nello stesso giorno Zelensky, in un discorso trasmesso all'Halifax International Security Forum in Canada affermava che: "La Russia sta ora cercando una breve tregua, una tregua per recuperare le forze. Qualcuno potrebbe chiamarla la fine della guerra, ma una tale tregua non farà che peggiorare la situazione... Una pace veramente reale, duratura e onesta può essere solo il risultato della completa demolizione dell'aggressione russa", chiedendo nuove sanzioni occidentali contro la Russia in risposta al massiccio incremento degli attacchi missilistici contro l'Ucraina. "È necessario un nuovo pacchetto di sanzioni europee", ha detto ancora Zelensky in un videomessaggio rivolto agli studenti.

Ancora criminali bombardamenti missilistici russi

Mentre da una parte le truppe di invasione russe si ritiravano di circa 15-20 km dalle linee attrezzate sulla riva sinistra del fiume Dnipro, a Kherson, dirigendosi verso l'entroterra per

proteggersi dai bombardamenti delle forze armate dell'Ucraina, e le autorità filorusse della stessa regione annunciavano il ritiro delle forze di Mosca da Nova Kakhovka, città portuale sulla sponda orientale del Dnipro e sede di un'importante centrale idroelettrica, nel pomeriggio del 15 novembre, l'armata neonazista di Mosca effettuava una selva di attacchi missilistici a lungo raggio, principalmente contro obiettivi di infrastrutture energetiche in tutta l'Ucraina. Il maggior numero di attacchi che la Russia ha condotto in un solo giorno dalla prima settimana dell'invasione. Due dei missili della difesa lanciati dall'Ucraina sono caduti su Przewodow, un paese polacco vicino alla frontiera ucraina, causando la morte di due operai di una impresa agricola.

Il portavoce del Cremlino, Dmitry Peskov, non trovava di meglio che annunciare che la Russia continua a perseguire i suoi obiettivi nell'operazione militare in Ucraina perché Kiev "rifiuta i negoziati". E sui nuovi criminali bombardamenti aggiungeva: "Stiamo parlando di quelle strutture infrastrutturali che direttamente o indirettamente sono collegate al potenziale militare dell'Ucraina e del regime ucraino ..., queste sono tutte le conseguenze del rifiuto della parte ucraina a risolvere il problema, ad avviare negoziati". La Russia non intende rinunciare ai territori in Ucraina recentemente annessi al suo territorio, rincarava il vice ministro degli Esteri Sergei Ryabkov in un'intervista televisiva ripresa dall'agenzia Tass. "Siamo incrollabili nella nostra posizione che prevede certamente la nostra integrità territoriale con tutti i territori ammessi recentemente", ha detto Ryabkov.

Nel nuovo attacco missilistico su vasta scala contro l'Ucraina oltre a Kiev, sono state colpite le città di Kryvyi Rih e Poltava, e la regione di Cherkassy. La contraerea ucraina è entrata in azione anche a Kovel, Chernihiv e Vinnitsa. Colpite anche Leopoli. Attacchi russi sono stati segnalati anche su Kharkiv. Due attacchi missilistici su Zhytomyr hanno colpito l'infrastruttura energetica, lasciando la città senza elettricità. Anche a Rivne alcune parti della città sono rimaste senza energia elettrica in seguito all'attacco a una infrastruttura critica. Mentre continuavano a cadere i missili sull'Ucraina, in particolare verso la regione di Kiev e l'occidente, si registrava nella capitale la prima vittima del violento attacco sferzato dalla Russia nel pomeriggio. Metà della città è rimasta senza energia elettrica.

"Quello effettuato oggi dalla Russia corrisponde al più grande bombardamento del sistema energetico ucraino dall'inizio della guerra" ha affermato il ministro dell'Energia ucraino Herman Galushchenko, secondo il quale, questo attacco può colpire non solo il sistema

energetico dell'Ucraina ma anche i sistemi energetici di alcuni paesi vicini. La difesa aerea ucraina è riuscita ad abbattere 70 dei 90 missili lanciati dalla Russia, ma almeno 15 infrastrutture energetiche sono state danneggiate. Lo riferiva il vice-capo dell'ufficio presi-



Missili russi su Kiev

denziale ucraino, aggiungendo che, a causa degli attacchi, oltre 7 milioni di persone si trovano senza elettricità.

Il 17 novembre dal cielo cade la neve e continuano a cadere le bombe russe. Colpite Kiev, Odessa Dnipro e Zaporizhzhia dove un palazzo civile è stato centrato in pieno, 7 le vittime. Ma la preoccupazione è anche per il grande freddo in arrivo. La prima nevicata della stagione a Kiev e l'avvicinarsi dell'inverno incideranno sulle operazioni della guerra, così come sulla vita dei civili, dati i ripetuti raid di Mosca sulla rete energetica ucraina.

"In questo momento sono oltre dieci milioni gli ucraini senza elettricità", lo ha annunciato nel suo messaggio serale il presidente Zelensky specificando che le interruzioni di energia coinvolgono principalmente la regione di Kiev. Gli unici segnali distensivi arrivavano da Ankara dove il presidente Erdogan ha confermato il rinnovo dell'accordo sul grano che viene così esteso per altri 120 giorni. Nell'attacco russo a Dnipro sono stati danneggiati 14 edifici a più piani e una struttura industriale, sono scoppiati due incendi e almeno 23 persone sono rimaste ferite.

"Il nemico continua a colpire infrastrutture critiche e abitazioni civili, violando il diritto umanitario internazionale, le leggi e le consuetudini di guerra. Sono stati colpiti con un missile infrastrutture civili a Zaporizhzhia". Lo ha scritto su Facebook lo stato maggiore delle forze armate dell'Ucraina, aggiungendo che le forze armate di Kiev hanno respinto con successo sei attacchi dei russi nel Donetsk e l'aviazione ucraina ha effettuato sette attacchi nelle aree di concentrazione del personale dell'esercito russo.

"I russi stanno concentrando i loro sforzi per frenare le azioni delle forze di difesa in determinate direzioni, allo stes-

so tempo stanno conducendo azioni offensive nelle direzioni Bakhmut, Avdiiv e Novopavliv", scrive lo stato maggiore. Le forze armate ucraine hanno respinto gli attacchi degli occupanti russi nelle aree di Bilogirivka, Zelenopil, Klishchiivka, Pervomaivkyi, Vodyanyi e No-

vomykhailivka della regione di Donetsk.

Inaccettabili pressioni e ingerenze sull'Ucraina

Intanto anche la "maggiore parte" dei paesi dell'Asia-Pacifico condanna la guerra in Ucraina. "La maggior parte dei membri ha condannato la guerra in Ucraina e ha sottolineato che provoca immense sofferenze umane e aggrava le fragilità esistenti nell'economia globale", si legge nella conclusione rilasciata il 19 novembre alla chiusura del vertice dei 21 membri della Cooperazione economica Asia-Pacifico (Apec). Tuttavia inaccettabili pressioni si stanno moltiplicando non solo da parte russa e dei putiniani ma anche da certi settori dell'Occidente per costringere l'Ucraina a sedersi al tavolo dei negoziati rinunciando ai suoi sacrosanti diritti all'indipendenza e integrità territoriale. Del resto è chiaro che Putin vorrebbe che Kiev riconoscesse l'avvenuta illegale annessione delle province dell'est ma contemporaneamente ci sono forze nel mondo che pur di veder finita la guerra sarebbero favorevoli a veder rinunciare gli ucraini a parti di territorio. In questo senso occorre evidenziare la fermezza del presidente Zelensky riaffermata nel discorso del 19 novembre citato all'inizio.

I tentativi di settori occidentali di costringere l'Ucraina a sedersi al tavolo del negoziato sono "bizzarri" ed equivalgono a chiedere a Kiev di arrendersi: lo ha detto il 20 novembre il consigliere di Zelensky, Mikhailo Podolyak. "Quando hai l'iniziativa sul campo di battaglia, è un po' bizzarro ricevere proposte del tipo 'comunque, non ce

la farai a fare tutto sul campo di battaglia, siediti al tavolo del negoziato". "Ciò significa che il Paese che attacca, che recupera i suoi territori, deve arrendersi al Paese che sta perdendo". Podolyak insiste sul fatto che Mosca non ha fatto "alcuna proposta diretta" a Kiev in merito a questi negoziati e insiste per un cessate-il-fuoco che però sarebbe solo "un modo per guadagnare tempo". "La Russia non vuole negoziati: sta conducendo una campagna di comunicazione chiamata 'negoziati'. Nel frattempo, addestrerà la sua gente mobilitata, troverà armi aggiuntive" e "rafforzerà le sue posizioni". Una chiara risposta alle affermazioni americane dei giorni precedenti, non solo da parte del capo dello Stato maggiore congiunto Mark Milley, ma anche del consigliere alla Sicurezza nazionale della Casa Bianca Jake Sullivan, che avrebbe suggerito a Zelensky nel recente incontro a Kiev di mostrarsi aperto a possibili trattative, con "richieste realistiche e priorità" da portare a un tavolo con i russi, inclusa una "rivalutazione" dell'obiettivo di riguadagnare la Crimea.

Un quadro di morte e distruzione impressionanti

Le bombe russe continuano a cadere in Ucraina e le autorità di Kiev riferiscono di aver ritrovato oltre 700 corpi, di cui oltre il 90% di civili, nelle zone liberate nelle regioni di Kharkiv, Donetsk e Kherson. Dal 24 febbraio, data di inizio dell'invasione russa, in Ucraina sono stati uccisi 6.557 civili e altri 10.074 sono rimasti feriti. È quanto si legge nell'ultimo rapporto, aggiornato al 14 novembre, dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i diritti umani. La maggior parte delle vittime, si legge nel rapporto, sono state causate da armi esplosive con effetti a vasto raggio. L'Alto commissariato ha avvertito che il bilancio reale potrebbe essere molto più pesante in quanto molte informazioni non sono ancora state verificate e non sono ancora giunti i dati da alcune aree dove sono in corso combattimenti.

Intanto a quasi 9 mesi dall'inizio del conflitto, con l'arrivo dell'inverno rischia di aggravarsi la situazione per oltre 6,2 milioni di sfollati interni ucraini rimasti senza beni di prima necessità ed elettricità. Tredici milioni di persone in tutta l'Ucraina non hanno accesso all'acqua pulita e hanno bisogno di assistenza igienico sanitaria, una famiglia su 3 soffre di insicurezza alimentare, 18 milioni dipendono dagli aiuti umanitari. Lo afferma in una nota Oxfam, che con 23 organizzazioni e partner locali risponde all'emergenza in Ucraina, Polonia, Moldavia e Romania dove ha già soccorso oltre 610

mila persone con la distribuzione di beni di prima necessità come acqua pulita, cibo, kit igienico-sanitari e rifugi, sostegno per trovare un alloggio o un lavoro, assistenza psicologica e legale ai rifugiati a rischio di tratta e sfruttamento. "Stiamo intervenendo per far fronte ai bisogni di una popolazione sempre più stremata dalla prosecuzione del conflitto", dice Paolo Pezzati, policy advisor di Oxfam per l'emergenza Ucraina. Dall'inizio del conflitto, quasi 14 milioni di persone, un terzo della popolazione ucraina, sono state costrette a lasciare le proprie case e per il 90% sono donne, bambini, anziani o persone con disabilità. In più di 7 milioni sono fuggiti in Polonia, Romania e Moldavia o sono transitati verso altre destinazioni in Europa. Mentre dall'inizio dell'invasione russa 433 bambini ucraini hanno perso la vita e più di 837 sono rimasti feriti a causa dei bombardamenti russi. Lo rende noto l'Ufficio del Procuratore Generale di Kiev, come riporta Ukrinform.

Le forze armate ucraine hanno annunciato di aver ucciso più di 700 soldati russi nei combattimenti registrati nel corso della giornata del 14 novembre ed altri 420 il 19 e hanno portato ad oltre 83mila il numero totale dei soldati russi uccisi dall'inizio dell'invasione. Secondo il resoconto dei militari ucraini, a oggi le perdite russe sarebbero di 83.880 uomini, 2.885 carri armati, 5.815 mezzi corazzati, 1.867 sistemi d'artiglieria, 393 lanciarazzi multipli, 209 sistemi di difesa antiaerea. Stando al bollettino, che specifica che i dati sono in aggiornamento a causa degli intensi combattimenti, le forze russe avrebbero perso anche 278 aerei, 261 elicotteri, 4.368 autoveicoli, 16 unità navali e 1.536 droni.

Il 16 novembre l'esercito ucraino ha liberato il villaggio di Makiyivka, nella regione di Lugansk. Lo annunciava il ministero della Difesa ucraino mostrando un video dell'insediamento liberato. "Il villaggio di Makiyivka, nella regione di Lugansk, è sotto il controllo dell'Ucraina! Non una sola casa sopravvissuta, distruzione e morte sono le conseguenze della 'pace russa' che ha regnato qui per 8 mesi", si leggeva in un messaggio su Facebook.

Circa 3 milioni di ettari di foreste sono state distrutte in Ucraina a causa dell'aggressione armata russa. Ad affermarlo è stato il 18 novembre il presidente ucraino Zelensky nel suo video-discorso alla comunità universitaria irlandese. "La Russia che presumibilmente afferma di proteggere l'ambiente naturale, ha già però distrutto quasi tre milioni di ettari di foreste nel nostro Paese con la sua aggressione! Le foreste sono bruciate a causa dei bombardamenti - ha affermato Zelensky -. E questo è solo uno delle migliaia di crimini commessi dalla Russia contro l'ambiente".

Esposti dal presidente dell'Ucraina al vertice del G20 il 15 novembre 2022

I DIECI PUNTI DI ZELENSKY PER LA PACE

Ecco le proposte dell'Ucraina:

Il primo punto riguarda le radiazioni e la sicurezza nucleare

Nessuno ha il diritto di ricattare il mondo con un disastro radioattivo. Questo è un assioma.

Tuttavia, davanti agli occhi di tutto il mondo, la Russia ha trasformato la nostra centrale nucleare di Zaporizhzhia in una bomba radioattiva che può esplodere in qualsiasi momento. Dove andrà la nuvola di radiazioni? Forse verso il territorio dell'UE. Forse a Türkiye. Forse in Medio Oriente. Considero criminale anche un'ipotetica possibilità di uno scenario del genere!

La sicurezza dalle radiazioni deve essere ripristinata. L'AIEA ha già fornito le rispettive raccomandazioni, confermando tutti i rischi che abbiamo più volte sollevato. Pertanto, la Russia deve ritirare immediatamente tutti i suoi militanti dal territorio della centrale nucleare di Zaporizhzhia. La stazione deve essere immediatamente trasferita sotto il controllo dell'AIEA e del personale ucraino. Il normale collegamento della stazione alla rete elettrica deve essere ripristinato immediatamente in modo che nulla minacci la stabilità dei reattori.

Abbiamo proposto che le missioni dell'AIEA vengano inviate a tutte le centrali nucleari ucraine - quattro di esse, 15 unità nucleari in totale. Inoltre l'impianto di Chernobyl, che è stato chiuso ed è sotto tutela. Tali missioni possono verificare che qualsiasi attività ostile contro gli impianti nucleari ucraini sia effettivamente cessata.

Quanto tempo ci vuole per implementarlo? La Russia può iniziare la smilitarizzazione della centrale nucleare di Zaporizhzhia già da domani se è davvero pronta a ripristinare la sicurezza radioattiva che ha violato.

Lo stesso vale per le folli minacce di armi nucleari a cui ricorrono i funzionari russi. Non ci sono e non possono esserci scuse per il ricatto nucleare. E ti ringrazio, caro G-19, per aver-

lo chiarito.

Tuttavia, per favore usa tutto il tuo potere per far sì che la Russia abbandoni le minacce nucleari. La base di tali sforzi può essere il Memorandum di Budapest e le rispettive capacità degli Stati firmatari.

Il secondo punto è la sicurezza alimentare

Grazie alla forte partecipazione delle Nazioni Unite, di Türkiye e di altri partner, abbiamo dimostrato come la cooperazione di pochi possa ripristinare la sicurezza alimentare per molti. Credo che la nostra iniziativa per l'esportazione di grano meriti un'estensione indefinita, non importa quando la guerra finirà. Il diritto al cibo è un diritto fondamentale di ogni persona al mondo.

Da luglio, l'Ucraina ha esportato oltre 10 milioni di tonnellate di cibo via mare. Possiamo aumentare le esportazioni di diversi milioni di tonnellate al mese. Pertanto, per questo, propongo di estendere l'iniziativa di esportazione del grano agli altri nostri porti, in particolare ai porti di Mykolaiv e "Olvia" nella regione di Mykolaiv.

Chiedo inoltre a tutti i paesi - e in particolare ai vostri paesi, cari leader del G-19 - di unirsi alla nostra iniziativa per aiutare i più poveri con il cibo. Abbiamo già lanciato l'iniziativa "Grano dall'Ucraina". E la prima nave - Nord Vind - parte per l'Etiopia con a bordo 27mila tonnellate di grano. Questa è la quantità che può sfamare quasi 100.000 persone all'anno. Possono esserci molte di queste navi dall'Ucraina, e quindi ci saranno molte persone nei paesi poveri che verranno salvate dalla fame.

L'Ucraina può esportare 45 milioni di tonnellate di cibo quest'anno. E che una parte significativa sia diretta a coloro che soffrono di più.

Cosa proponiamo esattamente? Ogni Paese può aderire con un contributo specifico e diventare co-creatore della vittoria sulla fame e sulla crisi alimentare.

Il terzo punto è la sicurezza energetica

Tutti voi potete testimoniare



L'intervento del presidente ucraino Zelensky al G20 di Bali il 15 novembre 2022

a cosa mira ora il terrore russo. Questo è un tentativo di trasformare il freddo in un'arma. Un'arma contro milioni di persone. Circa il 40% delle nostre infrastrutture energetiche è stata distrutta dagli attacchi dei missili russi e dei droni iraniani utilizzati dagli occupanti. Ogni settimana la Russia fa saltare in aria le nostre centrali elettriche, i trasformatori e le linee di alimentazione elettrica.

Un obiettivo correlato di questo terrore è impedire l'esportazione della nostra elettricità nei paesi vicini, il che potrebbe aiutarli in modo significativo a stabilizzare la situazione energetica e a ridurre i prezzi per i consumatori.

La Russia è interessata alla crisi energetica. E dovremmo essere tutti interessati a porre fine al terrore.

Ringrazio tutti i nostri partner che hanno già aiutato l'Ucraina con la fornitura di sistemi di difesa aerea e missilistica. Questo ci permette di abbattere alcuni missili russi e droni iraniani. Ma dobbiamo proteggere completamente il nostro cielo. Vi chiedo di aumentare la rispettiva assistenza!

Abbiamo già proposto di inviare una missione di esperti delle Nazioni Unite presso gli oggetti delle infrastrutture energetiche critiche dell'Ucraina per valutare l'entità del danno e le esigenze di ripristino, nonché per prevenirne l'ulteriore distruzione. Dobbiamo accelerare

l'invio di questa missione! Questo sarà un contributo specifico della comunità internazionale alla stabilizzazione della situazione energetica in Ucraina e in Europa, e quindi nel mercato globale dell'energia.

Tuttavia, indipendentemente dalle decisioni del mondo, ogni giorno la Russia da sola può semplicemente abbandonare gli attacchi alla produzione di energia ucraina e alle strutture di fornitura di acqua e calore. Che la Russia dimostri, con il suo rifiuto del terrore, che è realmente interessata al ripristino della pace.

Dobbiamo anche compiere un passo fondamentale affinché le risorse energetiche non vengano più utilizzate come armi. Dovrebbero essere introdotte restrizioni di prezzo sulle risorse energetiche russe.

Se la Russia sta cercando di privare l'Ucraina, l'Europa e tutti i consumatori di energia nel mondo della prevedibilità e della stabilità dei prezzi, la risposta dovrebbe essere una limitazione forzata dei prezzi all'esportazione per la Russia. In modo che il prezzo all'esportazione non fosse superiore al costo di produzione. È giusto. Se togli qualcosa, il mondo ha il diritto di toglierti.

Il quarto punto è il rilascio di tutti i prigionieri e deportati

Migliaia di persone - militari e civili - sono prigionieri dei russi.

Sono sottoposti a torture brutali: questo è un abuso di massa! Inoltre, conosciamo per nome 11mila bambini deportati con la forza in Russia. Sono separati dai loro genitori nella piena consapevolezza di avere una famiglia.

Oltre ai bambini, di cui conosciamo i dati, ci sono decine di migliaia di coloro che sono stati deportati con la forza e di cui conosciamo solo indirettamente. Tra loro ce ne sono molti, i cui genitori sono stati uccisi dagli attacchi russi, e ora sono detenuti nello stato che li ha uccisi. Aggiungeteci centinaia di migliaia di adulti deportati e vedrete quale catastrofe umanitaria ha causato la guerra russa.

Aggiungi prigionieri politici - cittadini ucraini detenuti in Russia e nel territorio temporaneamente occupato, in particolare in Crimea. Dobbiamo rilasciare tutte queste persone!

Voglio sottolineare che non abbiamo trovato il sostegno del Comitato Internazionale della Croce Rossa. Non vediamo che stanno combattendo completamente per ottenere l'accesso ai campi, dove sono detenuti prigionieri di guerra ucraini e prigionieri politici. Né stanno aiutando a trovare gli ucraini deportati. Questo auto-ritiro è l'autodistruzione della Croce Rossa come organizzazione che una volta era rispettata.

Non possiamo aspettare. Pertanto, dobbiamo unirci per il bene dell'unico modello realistico di liberazione dei prigionieri: "tutto per tutti".

E anche per il rilascio di tut-

ti i bambini e gli adulti deportati in Russia.

Ringrazio i partner per i loro sforzi, che hanno permesso il rilascio di molti ucraini e cittadini stranieri, catturati dai russi. E lascia che la tua leadership e il cuore sincero di altri leader, che sono presenti ora, aiutino a liberare anche altri ucraini.

Il quinto punto è l'attuazione della Carta delle Nazioni Unite e il ripristino dell'integrità territoriale dell'Ucraina e dell'ordine mondiale

L'articolo 2 della Carta delle Nazioni Unite definisce tutto molto chiaramente. Tutto ciò che la Russia ha violato con questa guerra. Pertanto, dobbiamo ripristinare la validità del diritto internazionale - e senza alcun compromesso con l'aggressore. Perché la Carta delle Nazioni Unite non può essere applicata in modo parziale, selettivo o "a volontà".

La Russia deve riaffermare l'integrità territoriale dell'Ucraina nel quadro delle pertinenti risoluzioni dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite e dei documenti internazionali giuridicamente vincolanti applicabili. Non spetta ai negoziati.

Il sesto punto è il ritiro delle truppe russe e la cessazione delle ostilità

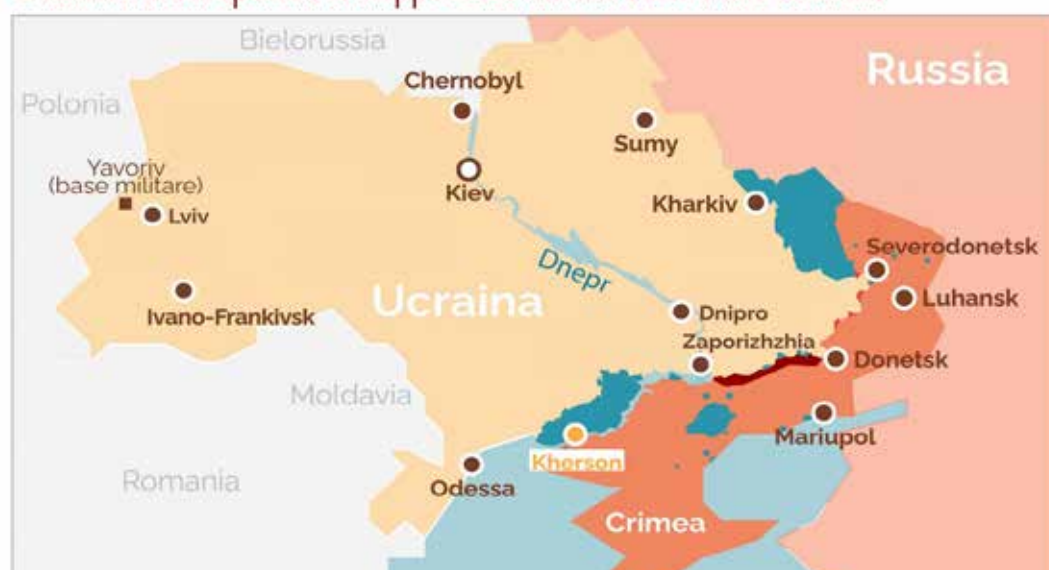
C'è una chiara comprensione di come raggiungere questo obiettivo.

La Russia deve ritirare tutte le sue truppe e formazioni armate dal territorio dell'Ucraina. Il controllo dell'Ucraina su tutte le sezioni del nostro confine di stato con la Russia deve essere ripristinato.

Ciò si tradurrà in una vera e completa cessazione delle ostilità. Ogni giorno di ritardo significa nuove morti di ucraini, nuove minacce per il mondo e un folle aumento delle perdite dovuto alla continuazione dell'aggressione russa: perdite per tutti nel mondo.

La situazione al 15 novembre 2022

- Territori occupati dai russi
- Controffensiva Ucraina
- Territori in cui operano le truppe russe ma non sotto il loro controllo



La festa in piazza a Kherson liberata dall'occupazione russa

SEGUE IN 15'

IL G20 CONDANNA LA GUERRA IN UCRAINA

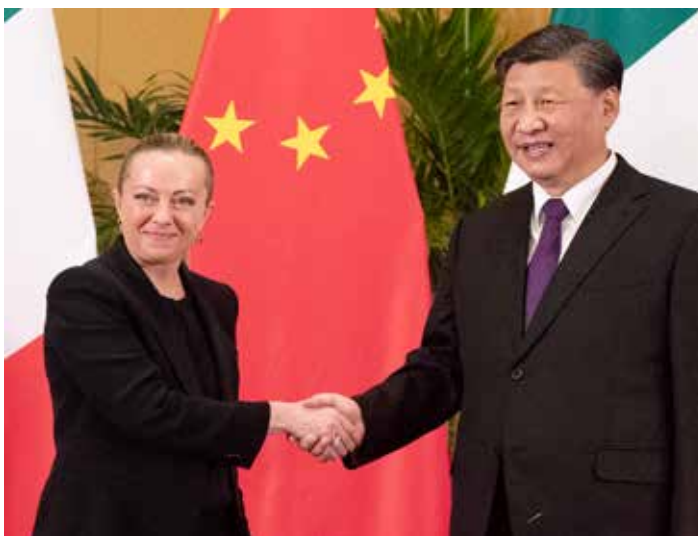
Meloni, atlantista doc, fa affari d'oro con Xi, leader del socialimperialismo cinese

Il Gruppo dei Venti, il G20, è un organismo di dialogo informale e per lo scambio di informazioni sui temi finanziari ed economici creato nel 1999 cui partecipano almeno una volta all'anno i leader, i ministri delle finanze e i governatori delle banche centrali dei paesi aderenti che non di rado hanno discusso soprattutto di temi politici in quel momento di maggior interesse; così come è successo al diciassettesimo incontro che si è tenuto a Nusa Dua, Bali, Indonesia dal 15 al 16 novembre dove ha tenuto banco la situazione in Ucraina. I temi economici e ambientali che occupano gran parte della dichiarazione finale finiranno sepolti negli archivi, salvo l'allarme sulla prossima annunciata recessione, e del vertice resteranno invece la condanna della guerra in Ucraina, la presentazione del piano di pace in dieci punti del presidente ucraino Zelensky che in collegamento da Kyiv ha sottolineato che il suo paese non può accettare compromessi su "sovranità, territorio e indipendenza", e la consueta serie di incontri bilaterali, da quello dei due duellanti imperialisti per il dominio del mondo Usa e Cina a quelli che hanno concluso il tour de force dalla Ue alla Cop27 al G20 del nuovo signor primo ministro italiano, la leader neofascista Giorgia Meloni.

Il presidente indonesiano Joko Widodo prima di passare il testimone al premier indiano Narendra Modi che ospiterà a Nuova Delhi l'edizione 2023 presentava il comunicato finale messo a punto dagli addetti e senza modifiche dell'ultimo minuto che dichiarava come "la maggior parte" dei Paesi membri del G20 "ha condannato fermamente la guerra in Ucraina", che "sta causando immense sofferenze umane" e sta "aggravando la fragilità esistenti nell'economia globale". La responsabilità della mancata unanimità

di una comunque generica condanna della guerra perché non si dice mai "guerra della Russia all'Ucraina", andrebbe ricercata non solo nell'opposizione degli aggressori russi rappresentati a Bali dal ministro degli Esteri Sergei Lavrov ma anche nelle posizioni di Cina e India che non hanno condannato Putin e la sua invasione dell'Ucraina e probabilmente di altri membri del G20 come Arabia Saudita, Sudafrica e Turchia che non hanno aderito alle sanzioni dell'imperialismo occidentale contro la Russia. Che l'impostazione del documento voluta dal gruppo dei paesi imperialisti guidati dagli Usa fosse una chiara condanna del rivale imperialista russo, il nuovo zar Putin, alleato strategico del nuovo imperatore cinese Xi Jinping, era messo in chiaro nel comunicato finale in un altro passaggio dove venivano ribadite "le nostre posizioni nazionali come espresso in altre sedi, tra cui il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite e l'Assemblea generale delle Nazioni Unite, che, con delibera n. ES-11/1 del 2 marzo 2022, adottata a maggioranza, con 141 voti favorevoli, 5 contrari, 35 astenuti, 12 assenti, deplora con la massima fermezza l'aggressione da parte della Federazione Russa contro l'Ucraina e ne chiede il completo e incondizionato ritiro dal territorio dell'Ucraina". Il G20 "non è il forum per risolvere i problemi di sicurezza" ma questi problemi "possono avere conseguenze significative per l'economia globale" e quindi i partecipanti al vertice si dichiarano autorizzati a discutere anche di guerra, una parte di loro a condannarla a fronte di "diversi punti di vista e diverse valutazioni della situazione e delle sanzioni".

Nella dichiarazione finale si afferma anche che "l'uso o la minaccia di uso di armi nucleari è inammissibile. La risoluzione pacifica dei conflitti gli sforzi per



La Meloni stringe la mano soddisfatta a Xi Jinping nel quadro degli affari d'oro previsti con la Cina durante l'incontro bilaterale al G20 di Bali

affrontare le crisi, così come la diplomazia e il dialogo, sono vitali. L'era di oggi non deve essere di guerra", sottoscrivevano gli ipocriti imperialisti protagonisti e responsabili di una serie infinita di guerre sempre più spesso neanche dichiarate contro paesi sovrani e popoli. Resta chiara comunque la condanna delle reiterate minacce nucleari degli imperialisti russi da Putin a Medvedev.

Il ministro degli Esteri Lavrov accusava gli altri paesi di voler "politicizzare" la dichiarazione e se ne andava da Bali prima della fine dei lavori. Xi in ogni caso non poteva seguire la stessa strada e doveva cedere alle pressioni sembra soprattutto di India e Indonesia e infine approvare la dichiarazione che pure fissa il concetto che Mosca è l'aggressore e Kyiv l'agredito.

Il nuovo imperatore cinese Xi appena due giorni prima aveva avuto il primo incontro faccia a faccia col rivale imperialista americano Joe Biden che lo aveva pressato perché "come leader delle principali economie del mondo, dobbiamo gestire la competizione dei due nostri pa-

esi". Come spiegava al *Guardian* un alto funzionario della Casa Bianca, "siamo in competizione. Il presidente Biden lo riconosce ma vuole assicurarsi che questa competizione resti entro dei limiti, che costruiamo dei guardrail, che ci dotiamo di regole chiare lungo la strada e che facciamo tutto quello che è necessario per garantire che la concorrenza non viri in conflitto"; quel conflitto che spunta quotidianamente dietro l'angolo alimentato anche dalle provocazioni americane a Pechino su Ucraina, Taiwan (per il Pentagono la Cina potrebbe essere in grado di invadere l'isola già nel 2024, tre anni prima delle precedenti previsioni) o dalle sanzioni economiche sui settori strategici delle nuove tecnologie. Xi non si sottraeva all'invito di gestire quelli che lui chiama i rapporti multilaterali che riguardano soprattutto quelli con la Casa Bianca tanto per registrare che i destini del mondo se li gioca no le due principali superpotenze imperialiste ma ai saluti di Biden si limitava a rispondere con "è un piacere rivederti dall'ultima volta avvenuta nel 2017", quando era vice di Obama. La

concessione del socialimperialismo cinese alle pressioni americane sulla condanna della guerra in Ucraina è arrivata fino alle dichiarazioni che Pechino affidava a un anonimo diplomatico e rilasciate al *Financial Times* che rivelava come sull'invasione dell'Ucraina Putin "non disse la verità" al leader di Pechino, "se ce lo avesse detto non ci saremmo trovati in una situazione così difficile".

"Un incontro improntato alla cordialità", così come messo bene in evidenza dal comunicato di Palazzo Chigi, è stato invece quello del 16 novembre tra Giorgia Meloni e il presidente Xi che al termine del bilaterale l'ha invitata in visita ufficiale a Pechino. La frase sulla cordialità reciproca non compare, non ce ne era bisogno, nel comunicato del giorno precedente della leader del governo neofascista italiano sull'importante colloquio col presidente americano Biden, definito "incentrato sulla solidità dell'alleanza transatlantica e sull'eccellente cooperazione per fare fronte alle sfide globali, dalla crescita economica alla sicurezza comune", con una attenzione particolare sul "continuo sostegno all'Ucraina, la stabilità nel Mediterraneo e nell'Indo-pacifico e i rapporti con la Cina". Messa nera su bianco per l'ennesima volta la sua fedeltà atlantica, ricambiata con l'invito per una visita ufficiale alla Casa Bianca, Meloni lasciava Biden e passava all'omologo fascista turco, il presidente Erdogan, col quale era scontato l'impegno "insieme contro l'immigrazione clandestina".

Il vertice del G20 terminava ma Meloni restava a Bali per il primo faccia a faccia col leader del socialimperialismo cinese Xi all'insegna degli affari, affari d'oro per l'imperialismo italiano che il precedente governo Conte aveva tentato di imbastire presentando l'Italia come un termi-

nale della nuova Via della Seta; l'accordo del 2019 il cui rinnovo sarebbe previsto nel 2024, era osteggiato dall'imperialismo americano per rendere più difficile la penetrazione del concorrente socialimperialista cinese in Europa. Una posizione perciò improponibile per l'atlantista neofascista che ha già dichiarato di preferire l'iniziativa della Ue, la Global Gateway, e quella del G7, la Partnership for Global Infrastructure and Investment a guida Usa, concorrenti del progetto cinese. Con Pechino comunque cercava altre strade, favorita da uno Xi che si spendeva a favore della costruzione di rapporti tra Cina e Italia come un "modello per lo sviluppo di relazioni tra due paesi con sistemi sociali e contesti culturali diversi" e metteva sul piatto nuove possibilità di cooperazione su vari settori economici, dalla manifattura avanzata, all'energia pulita e all'aviazione. Proprio poche ore prima dell'incontro il governo di Pechino aveva dato il via libera all'acquisto di almeno 250 aerei della società italo-francese Atr entro il 2035, a conclusione di un negoziato commerciale durato tre anni. Arrivato il suo turno a Palazzo Chigi Meloni intascava il risultato e puntava a altri affari possibili a partire da quelli per la preparazione delle Olimpiadi invernali Milano-Cortina del 2026 che vedono già le amministrazioni di destra di Lombardia e Veneto in difficoltà per scarsità di finanziamenti. Si vede che le leader neofascista ha preparato accuratamente la sua corsa alla poltrona di premier, almeno da quando si è afflosciata col primo governo Conte quella del compare neofascista Salvini, e ha una squadra di governo che non è affatto un'armata Brancaleone per portare avanti la linea nazionalista, sovranista, europeista, atlantista, razzista, meritocratica e filopadrone del suo governo neofascista.

DALLA 14ª

Il settimo punto è la giustizia

Questo è ciò che alimenta le emozioni più grandi. Ovunque, quando liberiamo la nostra terra, vediamo una cosa: la Russia si lascia alle spalle camere di tortura e sepolture di massa di persone assassinate. Questo è stato il caso di Bucha e di altre città del nord del Paese dopo l'occupazione. Questo è stato il caso della regione di Kharkiv. Lo stesso che osserviamo ora nella regione di Kherson.

Ad oggi, abbiamo informazioni complete su quattrocentotrenta bambini uccisi dagli attacchi russi. Solo bambini! E solo quelli di cui sappiamo tutto per certo.

E quante fosse comuni ci sono nel territorio che rimane ancora sotto il controllo della Russia? Cosa vedremo a Mariupol?

Ecco perché il mondo dovrebbe sostenere l'istituzione del Tribunale speciale per quanto riguarda il crimine dell'aggressione della Russia contro l'Ucraina e la creazione di un meccanismo internazionale per

compensare tutti i danni causati da questa guerra. Risarcimento a spese dei beni russi, perché è l'aggressore che deve fare di tutto per ripristinare la giustizia da esso violata.

Abbiamo già proposto una risoluzione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite riguardante un meccanismo internazionale di risarcimento per i danni causati dalla guerra russa. È approvato. Vi chiediamo di implementarlo. Stiamo anche preparando la seconda risoluzione - sul Tribunale speciale. Per favore unisciti e supportalo. Perché non esiste una nazione del genere al mondo che non apprezzi la giustizia.

L'ottavo punto è l'ecocidio, la necessità di una protezione immediata dell'ambiente

Milioni di ettari di foresta sono stati bruciati dai bombardamenti. Quasi duecentomila ettari della nostra terra sono contaminati da mine e proiettili inesplosi. Dozzine di miniere di carbone sono allagate, compresa la miniera in cui nel 1979 è stata effettuata un'esplosione di un test nucleare sotterraneo...

Questa è la miniera "Yunkom" nella regione di Donetsk. Si trova nel territorio occupato dalla Russia. È stato allagato per diversi anni, proprio a causa degli occupanti. Tutti a Mosca sanno quale minaccia rappresenta non solo per i fiumi della regione di Donetsk, ma anche per il bacino del Mar Nero. Solo la disoccupazione del nostro territorio può fornire le condizioni per l'eliminazione di questa minaccia.

È impossibile calcolare con precisione la quantità di inquinamento atmosferico da depositi di petrolio bruciato e altri incendi... Così come da impianti fognari esplosi, impianti chimici bruciati, innumerevoli luoghi di sepoltura di animali uccisi.

Immagina solo questo: a causa dell'aggressione russa, 6 milioni di animali domestici sono morti. 6 milioni! Questi sono i numeri ufficiali. Almeno 50.000 delfini sono stati uccisi nel Mar Nero. Migliaia di ettari di terreno sono contaminati da sostanze nocive, la maggior parte dei quali sono terreni fertili. Erano terreni fertili.

Durante il vertice sul clima della scorsa settimana in Egitto, ho proposto una piattaforma per valutare i danni ambientali

della guerra. Dobbiamo implementarlo.

Dobbiamo anche trovare risposte comuni a tutte le minacce ambientali create dalla guerra. Senza questo, non si tornerà a una vita normale e stabile, e i riverberi della guerra rimarranno a lungo - nelle esplosioni di mine che uccideranno bambini e adulti, nell'inquinamento dell'acqua, del suolo e atmosfera.

Ringrazio tutti i Paesi che già ci stanno aiutando con lo smantellamento. Vi è un urgente bisogno di un numero maggiore di attrezzature ed esperti per queste operazioni. Sono necessari fondi e tecnologie anche per il ripristino degli impianti di trattamento delle acque.

Questo non è solo un problema ucraino. Questa è una sfida per il mondo intero.

Il nono punto è la prevenzione dell'escalation

Un rischio che esiste ancora e rimarrà fino a quando la nostra sicurezza non sarà adeguatamente garantita.

L'Ucraina non è membro di nessuna alleanza. E la Russia è stata in grado di iniziare questa guerra proprio perché l'Ucraina

è rimasta nella zona grigia, tra il mondo euro-atlantico e l'imperialismo russo. Ora non abbiamo nemmeno alcuna garanzia di sicurezza. Quindi, come possiamo impedire il ripetersi di tale aggressione della Russia contro di noi?

Abbiamo bisogno di efficaci garanzie di sicurezza. Ecco perché abbiamo preparato una bozza di accordo, il Kyiv Security Compact, e l'abbiamo già presentata ai partner. Pertanto, dovremmo tenere una conferenza internazionale per consolidare gli elementi chiave dell'architettura di sicurezza del dopoguerra nello spazio euro-atlantico, comprese le garanzie per l'Ucraina.

Il risultato principale della conferenza dovrebbe essere la firma del Kyiv Security Compact.

Possiamo farlo in qualsiasi momento, anche quest'anno. E dobbiamo farlo.

E il decimo punto è la conferma della fine della guerra

Quando tutte le misure contro la guerra saranno attuate, quando la sicurezza e la giustizia inizieranno a essere ripristinate, dovrebbe essere fir-

mato dalle parti un documento che confermi la fine della guerra. Vorrei sottolineare che nessuno dei passaggi precedenti può richiedere molto tempo. Un mese per un passo al massimo. Per alcuni passaggi bastano un paio di giorni.

Abbiamo già un'esperienza positiva con l'iniziativa per l'esportazione di cereali. Come funziona?

C'è l'ONU - e altre due parti degli accordi: da una parte l'Ucraina, la Turchia e l'ONU, e dall'altra la Russia, la Turchia e l'ONU.

L'implementazione di ciascuno dei punti che ho appena presentato può essere elaborata in modo simile. Gli Stati pronti a prendere l'iniziativa in questa o quella decisione possono diventare parti dell'accordo.

Di nuovo: radiazioni e sicurezza nucleare; sicurezza del cibo; Sicurezza energetica; rilascio di tutti i prigionieri e deportati; attuazione della Carta delle Nazioni Unite e ripristino dell'integrità territoriale dell'Ucraina e dell'ordine mondiale; ritiro delle truppe russe e cessazione delle ostilità; ripristino della giustizia; contrastare l'ecocidio; prevenire l'escalation; e infine - conferma della fine della guerra.

**IMPORTANTE COMMENTO DI UN SIMPATIZZANTE DEL PMLI AL DISCORSO DI SCUDERI
IN OCCASIONE DEL CENTENARIO DELLA NASCITA DI MAO**

“Quasi estasiati per la magistrale armonia che il nostro Segretario generale riesce a stabilire fra la partecipazione emotiva e la purezza dell'analisi scientifica di alcuni aspetti del pensiero di Mao”



di Carlo Cafiero,
Napoli

Nell'ultimo numero de "Il Bolscevico" (n. 42 - 24 novembre 2022) è stato pubblicato l'appassionante discorso pronunciato dal compagno Giovanni Scuderi al Palazzo dei Congressi di Firenze il 19 dicembre 1993, in occasione del centenario della nascita di Mao. Sono passati quasi trent'anni da quel giorno solenne! Eppure l'efficacia dello stile (dall'anafora dell'ouverture, con la ripetizione per ben sei volte delle parole "Onoriamo Mao", fino al commovente epilogo, quando Mao appare quasi presente nella sala gremita, al punto che viene naturale rivolgersi a lui dandogli il "tu"), la chiarezza e la lucidità del messaggio trasmesso, conservano tutta la freschezza e l'attualità. Mentre ci addentriamo nella trama del discorso, rimaniamo quasi estasiati per la magistrale armonia che il nostro Segretario Generale riesce a stabilire fra la partecipazione emotiva e la purezza dell'analisi scientifica di alcuni aspetti del pensiero di Mao. Verrebbe voglia di riportare in queste riflessioni ogni parola e ogni virgola di quel discorso!

Scuderi sottolinea innanzitutto l'imperativo debito di riconoscenza verso Mao da parte del Partito Marxista-Leninista Italiano. "Il nostro rapporto con Mao è di tipo particolare, quasi filiale. Poiché il suo pensiero, la sua opera, il suo esempio hanno esercitato l'influenza fondamentale e decisiva per la fondazione del nostro amato Partito. Materialmente l'hanno fondato i 52 delegati del primo Congresso nazionale del PMLI provenienti dalla Toscana, dalla Sicilia, dalla Calabria e dalla Lombardia, ma idealmente è opera sua. Come Mao ha scoperto il marxismo grazie a Lenin e Stalin e alla Grande Rivoluzione d'Ottobre, si è ispirato ad essi per la fondazione del PCC e per impostare la rivoluzione cinese, così i fondatori del PMLI hanno scoperto il vero marxismo-leninismo grazie a Mao e alla Grande Rivoluzione Culturale [...]". Oggi, senza temere di essere smentiti, possiamo affermare che il nostro partito nel panorama italiano e internazionale, incarna al meglio, l'eredità dei maestri del proletariato Marx, Engels, Lenin, Stalin e Mao.

Successivamente, Scuderi tratteggia alcuni momenti della vita di Mao: la sua formazione giovanile col passaggio graduale da quello "strano miscuglio di riformismo democratico, liberalismo, e socialismo utopistico", fino alla scoperta fondamentale del marxismo-leninismo, l'epica Lunga Marcia, l'affermazione



Firenze, Palazzo dei congressi, 26 dicembre 1993. Celebrazione del Centesimo Anniversario della nascita di Mao. Al podio Giovanni Scuderi, Segretario generale del PMLI. Alla presidenza da sinistra Simone Malesci, Dario Granito, Monica Martenghi, Mino Pasca, Emanuele Sala

zione nel 1935 alla guida del Partito Comunista Cinese col trionfo della linea marxista-leninista su quella revisionista, l'eredità raccolta alla morte di Stalin e all'avvio della scellerata fase del revisionismo sovietico dopo il XX Congresso del Pcus nel 1956, fino ad arrivare alla storica impresa della Grande Rivoluzione Culturale, realizzata negli ultimi dieci anni della sua vita. Il tutto condito di una disarmante umiltà, tipica di chi è veramente grande ("io sono un eroe per mancanza di altri", "Imparare dalle masse insieme con tutti i compagni del Partito, continuare a essere il loro allievo; questo è il mio desiderio"). Quello che viene fuori è il ritratto di un uomo che rappresenta un modello nella storia del marxismo-leninismo, la cui vita avrà

sempre molto da insegnare a donne e uomini di tutte le età.

Proseguendo nella lettura del discorso, e analizzando le varie sezioni in cui esso viene articolato, appare tangibile che nella persona di Mao la triade dialettica Uomo, Marxismo-Leninismo, Mondo prende vita con tutta la sua forza dirompente. Come ricorda Scuderi, conformemente all'indicazione di Marx, secondo cui "I filosofi hanno soltanto diversamente interpretato il mondo, si tratta di trasformarlo", Mao ha specificato che "la lotta del proletariato e dei popoli rivoluzionari per la trasformazione del mondo comporta la realizzazione dei seguenti compiti: trasformazione del mondo oggettivo e, nello stesso tempo, trasformazione del proprio mondo soggettivo -

trasformazione delle proprie capacità conoscitive e trasformazione dei rapporti esistenti tra il mondo oggettivo". Non è possibile cambiare il mondo senza far breccia su se stessi e sulla propria trasformazione. Lo studio, anche approfondito, del Marxismo-Leninismo-Pensiero di Mao, rimane lettera morta se non è foriero di una rivoluzione interiore e di un'azione trasformatrice del mondo. E naturalmente, ognuno dei poli di questa triade dialettica deve inter-scambiarsi con ciascuno degli altri. La realtà materiale è sempre storica e non statica, pena il ritorno ad un idealismo rovesciato alla Feuerbach. Come rimarca efficacemente Scuderi, "non è sufficiente però avere una conoscenza solo teorica del marxismo-leninismo-pensiero di Mao. Bisogna

integrarlo con la pratica concreta della lotta di classe se vogliamo che dia tutti i suoi frutti". E aggiunge che "non è facile integrare il fattore del marxismo-leninismo-pensiero di Mao e il fattore della situazione specifica perché bisogna conoscere a fondo la storia del nostro Paese sui piani economico, sociale, politico, istituzionale e culturale e la situazione concreta che via via muta su scala nazionale e locale. Tuttavia questa è la strada obbligata, l'unica che garantisce il trionfo della nostra causa rivoluzionaria." In tale ordine di idee, Scuderi ricorda opportunamente la situazione politica e storica di trent'anni fa. Tra i diversi aspetti evidenziati, alcuni dei quali purtroppo ancora di attualità, vorrei ricordarne uno, poiché esso si lega alle vicende sindacali odierne e al ruolo del PMLI in vista del XIX Congresso della CGIL. Nel suo discorso, Scuderi ricorda un documento datato 6 febbraio 1993 in cui l'Ufficio Politico del PMLI invitava le masse lavoratrici a costruire e ad alimentare le correnti sindacali di classe allo scopo di agire strategicamente all'interno e fuori dai sindacati borghesi. Questa linea di pensiero, che affonda le sue radici negli scritti classici del marxismo-leninismo (si ricordino, a tal uopo, le parole contenute in una lettera di Engels a Marx del 1852: "Non lavorare in seno ai sindacati reazionari, significa abbandonare le masse operaie arretrate o non abbastanza sviluppate all'influenza dei capi reazionari, degli agenti della

borghesia, dell'aristocrazia operaia, ossia degli operai imborghesiti") è quella che oggi il PMLI porta coerentemente avanti nei suoi documenti programmatici (ad esempio, http://www.pmlI.it/articoli/2022/20220706_27iXIXcongressoCGIL.html).

L'ultima parte del discorso è dedicata al ruolo che il Partito gioca quale fulcro organizzativo del marxismo-leninismo-pensiero di Mao. Senza di esso "il proletariato non è in grado di fronteggiare la classe dominante borghese, soddisfare le proprie esigenze immediate, costituire sotto la propria direzione un largo fronte unito delle classi e dei gruppi sociali amici e alleati, assolvere i suoi compiti rivoluzionari, organizzare, fare e vincere la rivoluzione socialista. Si tratta di un Partito che ha delle precise peculiarità organizzative, ideologiche e di classe, un Partito anticapitalista e antifascista, per i diritti sociali, civili, di genere, degli immigrati, per la giustizia sociale e climatica, per il socialismo e il potere politico del proletariato" (cfr. Documento del CC del PMLI del 25 ottobre 2022). Come ebbe a dire Mao nel 1948, "se si vuole fare la rivoluzione, ci deve essere un partito rivoluzionario. Senza un partito rivoluzionario, senza un partito che si basi sulla teoria rivoluzionaria marxista-leninista e sullo stile rivoluzionario marxista-leninista, è impossibile guidare la classe operaia e le larghe masse popolari a sconfiggere l'imperialismo e i suoi lacché".

Per approfondire le tematiche affrontate nel discorso, si può consultare l'interessante saggio scritto da Scuderi il 22 giugno 1993 per il Seminario internazionale sul pensiero di Mao tenutosi a Gelsenkirchen in Germania nei giorni 6-7 novembre 1993. Il saggio fu pubblicato in un volume, edito dai promotori del Seminario. Successivamente, il 26 dicembre 2013, in occasione del 120° anniversario della nascita di Mao, esso venne stampato a cura della Commissione per il lavoro di stampa e propaganda del Comitato Centrale del PMLI. Si può leggere anche sul sito del PMLI al link http://www.pmlI.it/articoli/2022/20220727_Scuderi_Maounggrandemaestrodelproletariointernazionale.html.

Gloria eterna a Mao! Con Mao per sempre contro il capitalismo e il revisionismo, per il socialismo! "Verrà il giorno in cui la tigre di carta sarà distrutta. Ma essa non si distruggerà da sé, saranno necessarie raffiche di vento e scrosci di pioggia".

Avanti, avanti, avanti sulla via dell'Ottobre verso l'Italia unita, rossa e socialista!



"La classe operaia deve dirigere tutto" manifesto edito durante il periodo della Grande Rivoluzione Culturale Proletaria